

Codice Da Vinci... né falso, né verità, piuttosto un'opportunità

(prima parte)

PROLOGO

Il libro "Il Codice Da Vinci" di Dan Brown e il film ad esso ispirato stanno dividendo e appassionando il mondo. Ma è erroneo pensare di doversi schierare a favore o contro, questo è il gioco dei mass media e dei "poteri forti" che al più ci vogliono manipolare, il nostro gioco, come sempre, deve essere solo quello di comprendere...

Il libro, oltre ad essere un romanzo particolarmente avvincente e gradevole da leggere (attività che non dovrebbe sottostare ad alcun senso di colpa o giudizio storico-veridico, per essere considerata piacevole e ludica), è una grande chance per approfondire temi che diamo troppo per scontati, e che i più ci indicano come patrimonio esclusivo di un'élite religiosa-istituzionale (patrimonio ottenuto per meriti insondabili e non comprensibili ai comuni mortali), come se solo di chi è "preposto" sia il depositario della verità. Peccato che tale verità rivelata sottostia da secoli a pesantissimi interessi di potere.

Usare la propria testa e approfondire, questa una delle più significative istanze indotte dal romanzo nei lettori. Questo il suo pregio e forse anche il motivo per cui è stato attaccato così pervicacemente dalle religioni istituzionali.

Devo dire anche che in parecchie interviste trasmesse in televisione ho notato che il Gesù più umano, sposato, padre di famiglia, che ne scaturisce, è un Gesù più gradito ai giovani e in generale a chi vorrebbe sentirlo più vicino.

Avvicinare a sé il divino, un "divino" che è stato da secoli fatto ritenere lontano e irraggiungibile, simbolo e anatema associato a sensi di colpa e gravi moniti di perdizione, è ciò di cui l'uomo sente il bisogno.

L'umanità, piuttosto che di vendicatori infallibili ha bisogno di consigliere benevoli e guide amichevoli.

Inoltre la visione più consona e paritetica della donna che esce dalle tesi propugnate nel libro è molto convincente ed ha poco a che fare con una chiesa che discrimina la donna nei fatti e al di là di tutti i proclami di uguaglianza che sono solo di facciata.

Ecco quindi che -"stranamente"-le gerarchie ecclesiastiche, le quali sono avvezze a gestire scandali molto gravi in modo piuttosto soft, reagisce invece in modo massiccio contro chi - forse, e solo forse- mette in dubbio la sua versione della verità.

Perché?

E' possibile che solo sulla inamovibilità delle sue tesi (che in estrema sintesi vedono la chiesa come unica mediazione tra Dio e l'uomo) e sul fatto che l'uomo non pensi con la sua testa, fondi il suo ascendente?

Perché non ritenere che i profondi messaggi di Cristo, sull'amore, sulla pace o sul servizio, non possano certo essere messi in discussione da una sua possibile relazione matrimoniale o dal fatto che il Cristo sia risorto nella carne o meno?

Sono le domande a cui cercheremo di dare una risposta.

"Extra ecclesia nulla salus" scriveva Sant'Agostino. Un motto che la chiesa lo prende a tutt'oggi molto sul serio.

Personalmente ritengo che ogni uomo sia chiamato a trovare da solo, con il suo ragionamento, con la sua ricerca strenua e personale, la Via verso lo Spirito.

Non la via degli ignavi che si accodano pedissequamente ai dogmi e ai precetti, ma la Via che porta, con il suffragio dell'esperienza personale, alla scoperta di Dio e del suo Piano meraviglioso.

Sommario

<u>PROLOGO</u>	2
<u>"IL CODICE DA VINCI": ANTEFATTO</u>	4
<u>SCHEDA</u>	4
<u>LEONARDO DA VINCI E DAN BROWN</u>	4
<u>IL SANTO GRAAL E IL PRIORATO DI SION</u>	6
<u>CRITICHE DA PARTE DI STORICI E STUDIOSI</u>	6
<u>IL MIO APPROCCIO INIZIALE</u>	7
<u>NEL FRATTEMPO SIAMO ARRIVATI AL FILM...</u>	7
<u>ALTRE LEGGENDE NON PREOCCUPANO</u>	7
<u>DAN BROWN È BEN ALTRA COSA... CHISSÀ PERCHÉ?</u>	8
<u>CRITERI E FONTI STORICHE</u>	8
<u>LA STORIA, LA CHIESA, IL CODICE E I VANGELI</u>	9
<u>ATTENDIBILITÀ E COMMENTI SULLE FONTI</u>	10
<u>FONTI CANONICHE</u>	11
<u>VANGELI APOCRIFI</u>	14
<u>VANGELI GNOSTICI</u>	15
<u>FONTI STORICHE</u>	16
<u>PRIMO CONCILIO DI NICEA</u>	18
<u>INIZIANO LE INFINITE DISPUTE</u>	18
<u>COSTANTINO E LA DATA DELLA MORTE DI GESÙ</u>	20
<u>PROFESSIONE DI FEDE DEI 318 PADRI</u>	21
<u>CONCLUSIONE</u>	26
<u>PRIORATO DI SION, SANTO GRAAL ECC.</u>	27
<u>NOTE DI CHIUSURA</u>	28

"IL CODICE DA VINCI": ANTEFATTO

Dai giornali del 22 maggio 2005: "Nel primo weekend di programmazione, il film di Ron Howard ispirato al romanzo "Il codice Da Vinci" batte ogni primato al box office italiano con un incasso di 8 milioni e 830mila euro in 910 sale. E con 224 milioni di dollari totali, è il secondo miglior debutto mondiale... A livello extra USA con i suoi 147 milioni è addirittura il primo...."

A dispetto (o forse in virtù...) delle aspre critiche ricevute dalla chiesa e dalla critica, il film diventa subito campione al box office mondiale, confermando l'interesse e le vendite del libro (quasi 50 milioni di copie nel mondo).

Si tratta di un fenomeno molto significativo, in quanto il successo deriva proprio dai temi affrontati e proposti più che dalla trama incalzante da thriller.

Prima di addentrarci nelle varie considerazioni però, mi pare giusto, per tutti coloro che non lo conoscono ancora, e in ogni caso per ricordare i temi principali posti in essere dalla vicenda, riassumere tramite una scheda riepilogativa i contenuti inerenti.

SCHEDA

Il Codice Da Vinci è un romanzo di successo scritto da Dan Brown; pubblicato nel 2003, a fine aprile 2006 aveva venduto oltre 40 milioni di copie in tutto il mondo ed era stato tradotto in 44 lingue.

Trama

[Attenzione: qui si rivela, in tutto o in parte, la trama dell'opera.]

Il libro, partendo dall'omicidio del curatore del Louvre a Parigi, passa a narrare di un'antica e misteriosa società segreta nota come Priorato di Sion, che nasconde un segreto che potrebbe compromettere la Chiesa. Uno studioso di iconologia religiosa, Robert Langdon, affiancato da Sophie Neveu, nipote del curatore ucciso, dovrà ripercorrere attraverso indizi nascosti in importanti opere d'arte, enigmi e misteriosi nemici, il percorso del Santo Graal, uno dei più grandi misteri dell'umanità.

Commento

L'autore, utilizzando le chiavi del mistero, dell'arte, dell'esoterismo e del simbolismo in un *continuum* fra realtà e fantasia riesce nel suo intento di rapire il lettore grazie ad una trama dal ritmo incalzante e ricca di colpi di scena.

Il Codice Da Vinci ha rinfocolato il dibattito sull'attendibilità delle "verità rivelate" dei vangeli apocrifi, soprattutto con riferimento alla tesi per cui Gesù avrebbe sposato Maria Maddalena e avrebbe avuto dei figli da lei, di cui non vi è documentazione alcuna nel Nuovo Testamento; non sono mancate, da parte di ambienti cattolici (in special modo dell'Opus Dei, di cui il romanzo parla in termini estremamente negativi) aspre critiche, per cui il libro è stato definito radicalmente "anticattolico".

LEONARDO DA VINCI E DAN BROWN

La personalità di Leonardo da Vinci è sempre stata circondata da un alone di mistero.

La sua genialità veniva spiata con sospetto da un'epoca grezza e spesso troppo chiusa nelle sue ideologie rigorose.

Concepire che un uomo potesse recarsi negli obitori per sezionare corpi di cadaveri e così comprenderne meglio l'anatomia, non risultava infatti del tutto naturale.

In un ambiente ancora molto permeato dall'influenza della Chiesa era infatti facile scambiare uno studio scientifico approfondito per un'eresia.

Che Leonardo avesse optato per un credo pagano e che sfruttasse le istituzioni religiose solo per trarre profitto dalle loro commissioni è una ipotesi intuitiva ma non comprovata storicamente.

Monna Lisa



"Monna Lisa(1503-1506)"(1503-1506)

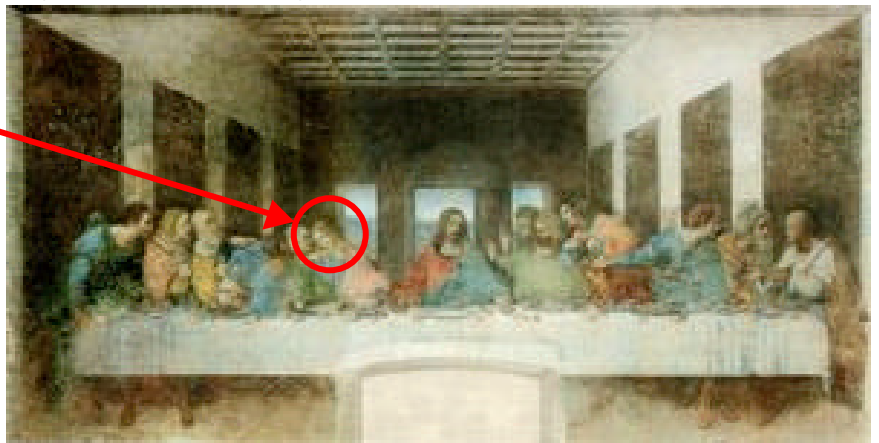
Le leggende su Leonardo sono molteplici ed ispirano ancora oggi fantasie oltre ogni limite.

Il romanzo Il codice da Vinci, di Dan Brown, è l'esempio contemporaneo più evidente di quanto la storia dell'artista suscitò ancora numerose curiosità ed altrettante polemiche.

Nel testo in questione si analizzano (in modo non confortato dal parere di molti studiosi/esperti ortodossi) dal punto di vista simbolico alcune tra le sue opere più importanti.

Per citare la più conosciuta, basti pensare alla Monna Lisa: è senza dubbio conturbante pensare al dipinto come ad un autoritratto "al femminile" di Leonardo e spiegarne così l'ambiguo sorriso. È risaputo infatti che egli era molto affascinato da tutte quelle figure definite androgine.

"L'ultima cena(1498)"Il romanzo fa un'altra ardita ipotesi: nell'Ultima Cena la persona seduta alla destra di Gesù sarebbe Maria Maddalena, e non Giovanni Evangelista ritratto con lineamenti dolci ed effeminati, come teorizzato dagli studiosi ortodossi secondo cui era lo stesso contesto iconografico dell'epoca a far dipingere l'efebico (ossia il ragazzo giovane) con tratti un po' femminili.



Un'altra ipotesi, derivante dal fatto che se si sovrappone il volto di Maria, la madre del Cristo, della Vergine delle Rocce all'Apostolo Giovanni dell'Ultima Cena, si nota una quasi identità di tratti e di espressione, è che la figura sia quella della Madonna anche se vi sono perplessità legate alla innegabile giovinezza della figura (e questo pare strano per un grande pittore come Leonardo se avesse voluto personificare la madre di Gesù).

Tornando alla Monna Lisa gli studiosi fanno un'altra ipotesi: si tratterebbe del ritratto della moglie del possibile committente Francesco Bartolomeo del Giocondo (che spiegherebbe anche il secondo e famoso appellativo del quadro).

Un'altra affascinante ipotesi che il libro ha sollevato è che il nome Monna Lisa potrebbe essere letto come l'anagramma delle due divinità egizie della fertilità Mon e L'Isa, tanto care ai pagani dell'epoca.

Ma perché tutte queste supposizioni riguardo ai suoi capolavori?

Certamente fu un grande esperto nel campo del simbolismo e alcune coincidenze apparentemente celate, ma in realtà ben visibili ad un occhio attento, presenti nelle sue opere, lo confermano. È necessario però dire che uno scopo cospirativo dietro tale conoscenza è ancora solo una ipotesi non suffragata da studi e pareri di esperti ortodossi.

Ad alimentare la fiamma di questa ipotesi è stata soprattutto la "scoperta" (che l'autore del libro considera, nell'ambito del romanzo, come storicamente sicura, ancorché controversa per la storiografia ufficiale) della partecipazione di Leonardo ad una società segreta di tipo massonico, nota con il nome di Priorato di Sion, alla quale sembrano essere legate tante leggende tra le quali quella del Santo Graal.

Scopo del Priorato pare fosse la custodia di un segreto che -secondo Dan Brown- avrebbe potuto far crollare il Cristianesimo, ovvero la rivelazione che Cristo, essendo sposato con Maria Maddalena, perdesse del tutto o in parte i suoi connotati divini.

Si noti che in tutti i dibattiti tale posizione (guardare ad un rapporto qualsiasi della Maddalena con il Cristo come ad una terribile eresia) è confermata dalla Chiesa.

Il fatto in sé pare oltremodo fonte di contraddizioni e incoerenze: da un lato la Chiesa che paventa il matrimonio (di cui si fa per altro da sempre paladina) come inficiante la santità/divinità (in tal modo ben confermando la discriminazione della donna al di là di qualsiasi proclama di parità, e dando di fatto ragione alle tesi scritte), dall'altro la considerazione che un qualsiasi rapporto normale (come il matrimonio con dei figli) del Cristo farebbe perdere efficacia ai suoi insegnamenti e credibilità alla resurrezione, passando per l'assioma che solo il celibato giustifica la grandezza di una Grande Anima, la qual cosa è destituita di ogni fondamento (anche analizzando la storia di Santi e Maestri venuti di tempo in tempo nelle varie tradizioni).

IL SANTO GRAAL E IL PRIORATO DI SION

Secondo il romanzo la discendenza portata in grembo da Maria Maddalena sarebbe stato dunque il vero Santo Graal che nei primi documenti viene scritto anche Sangreal, da cui la logica linguistica può dedurre Sang Real.

Da questo "Sangue Reale" costituito dai figli di Cristo, discenderebbe direttamente la dinastia dei Merovingi.

Tale sconvolgente rivelazione si tramanderebbe di generazione in generazione attraverso tre prescelti da un Gran Maestro.

Ed è proprio quest'ultimo ruolo che Leonardo pare abbia ricoperto tra il 1510 e il 1519.

Nella lista dei Gran Maestri del Priorato comparirebbero altri nomi altisonanti come Nicholas Flamel (1188-1220), Sandro Botticelli (1483-1510), Isaac Newton (1691-1727), Victor Hugo (1844-1885) e Claude Debussy (1885-1918).

Da un punto di vista storico l'unico Priorato di Sion di cui si ha notizia certa è stato fondato il 7 maggio 1956 ad Annemasse da Pierre Plantard (e il suo nome non si riferiva al monte Sion in Palestina, ma ad una montagna nei dintorni di Annemasse).

Secondo alcuni la leggenda relativa ad un più antico Priorato è stata divulgata ad arte dallo stesso Pierre Plantard.

Secondo altri il Priorato di Sion sarebbe antecedente e ispiratore dell'ordine Templare che, anzi, del Priorato stesso avrebbe costituito il braccio armato.

CRITICHE DA PARTE DI STORICI E STUDIOSI

Molti studiosi di area cattolica hanno criticato l'opera di Dan Brown da un punto di vista storico e razionale.

In effetti l'autore affermava (nelle *Informazioni storiche* a pagina 9 dell'edizione italiana Mondadori) che il romanzo è inventato ma che "tutte le descrizioni [...] di documenti e rituali segreti contenute in questo romanzo rispecchiano la realtà".

Malgrado questo -artificio letterario per altro adottato da numerosi autori- il romanzo di Brown ha scatenato una nutrita serie di critiche, in particolare incentrate sulle inesattezze presumibilmente presenti nelle fonti del romanzo.

Molte di queste inesattezze sono state notate da Franco Cardini, Massimo Introvigne e altri.

IL MIO APPROCCIO INIZIALE

Devo dire la verità, il "Codice da Vinci" di Dan Brown non l'ho letto subito. Ero restio a dare credito alla bellezza ed alla coinvolgenza del romanzo, bellezza su cui parecchi amici questionavano.

Complice un periodo di vacanza arrivavo infine anche io, a metà 2005, alla lettura del medesimo.

Devo dire anche che, pur attendendomi molto, rimasi tutt'altro che deluso, come invece spesso accade.

Lessi il libro tutto di un fiato, e mi piacque molto, anche se trovai il finale un po' arrampicato sui vetri (...della piramide del Louvre).

Non solo le mie convinzioni spirituali non furono minimamente modificate dalla lettura del libro, ma non presi nemmeno in considerazione che la cosa potesse succedere, anche perchè lo scaffale della libreria dalla quale presi il volume era quello dei romanzi non quello dei saggi.



Un amico però, conoscendo la mia passione per i temi spirituali ed esoterici, mi chiese un parere più approfondito sul libro. Presi un po' di tempo e approfondii la questione.

Cominciarono ad affiorare parecchi interessanti pareri di cui presi nota e che mi riproposi prima o poi di approfondire, ma quello che mi sorprese era il polverone che il libro aveva creato, la ridda di polemiche e di pareri contrastanti, e non ultimo il numero notevole di libri successivi inerenti ai suoi segreti e alle sue rivelazioni vere o presunte.

Non finivo di stupirmi di come in tanti lo avessero preso sul serio malgrado la sua non negata veste di romanzo ma, nello stesso tempo, dalla mia ricerca emergevano infiniti temi e pareri, alcuni anche confortati da documenti storici e altri provenienti da enti in qualche modo chiamati in causa dai tanti spunti enumerati nel libro di Dan Brown.

Mi trovavo in una strana condizione, da un lato se ne parlavo a cena con gli amici e qualcuno immancabilmente accusava Brown di avere detto cose inesatte di solito tagliavo corto, osservando appunto che si tratta di un romanzo e che di conseguenza l'errore stava nell'assumere che le cose dette debbano essere storicamente esatte (magari dicendo frasi del tipo "se questo fosse vero probabilmente dovremmo bruciare la stragrande maggioranza dei romanzi scritti!"), dall'altro però mi trovavo nelle vesti del ricercatore che andava alla caccia della verità proprio sulle molteplici assunzioni del romanzo...

NEL FRATTEMPO SIAMO ARRIVATI AL FILM...

Le polemiche si sono sprecate, i dibattiti (non ultimi uno a Matrix e un altro a Porta a Porta, i programmi di Mentana e Vespa in seconda serata) sono fioriti, ed alla fine pure il Santo Padre, in diretta mondiale, durante il Regina Coeli di domenica 30 aprile 2006, ha lanciato il suo anatema, affermando che "la risurrezione di Cristo è il dato centrale del cristianesimo, verità fondamentale da riaffermare con vigore in ogni tempo, perché negarla come in vario modo si è tentato di fare e si continua a fare, o trasformarla in un avvenimento puramente spirituale, è vanificare la nostra stessa fede..."

Senza citarlo, per non garantire a quello che è stato definito un "romanzo pervicacemente anticristiano... pieno di calunnie, offese ed errori storici e teologici" anche ulteriore pubblicità, ha attaccato il film ed invitato i cattolici praticanti a non andarlo a vedere.

Ma Benedetto XVI non si è accontentato e ha continuato ancora dicendo: "Dinanzi poi allo stupore incredulo degli apostoli Gesù si fece dare del pesce arrostito e lo mangiò sotto i loro occhi. In questo e in altri racconti si coglie un ripetuto invito a vincere l'incredulità e a credere nella risurrezione di Cristo, perché i suoi discepoli sono chiamati ad essere testimoni proprio di questo evento straordinario. Se Cristo non è risuscitato – afferma San Paolo – allora è vana la nostra predicazione, ed è vana anche la nostra fede".

ALTRE LEGGENDE NON PREOCCUPANO

Tralasciando ogni commento su quel "pesce arrostito" che –a mio personale parere- oltre a non essere verificato da nessun passo dei vangeli canonici fa assolutamente a pugni con la vita di qualsiasi Grande Anima venuta sulla terra dalle più lontane epoche a predicare pace e non violenza, c'è da dire che sin dal secolo scorso il quartiere di Kanyar Rozabal, a Shrinagar, in Kashmir, sostiene di ospitare la tomba di Gesù che, in fuga su quelle montagne, curato da medicamenti miracolosi dopo la crocifissione, avrebbe continuato nella sua missione divina.

E' una tradizione ancor viva tra le popolazioni del Kashmir e i musulmani indiani, che vuole il profeta Gesù, il Cristo, salvato dalle sofferenze della croce e accolto tra le montagne che circondano la valle del Gange, dove continuò l'opera di evangelizzazione rifiutata dal popolo ebraico^a.

Strano che questa "leggenda" non abbia preoccupato mai più di tanto le chiese cristiane.

DAN BROWN È BEN ALTRA COSA... CHI SÀ PERCHÉ?

Dan Brown, con milioni di copie vendute ("Bisogna considerare l'estrema povertà culturale di buona parte dei fedeli cristiani" ha detto monsignor Amato, segretario dell'ex Sant'Ufficio) è ben altra cosa... chissà **perché?**

Persino l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, primate della chiesa anglicana, ha criticato il modo in cui "la società moderna celebra le grandi feste cristiane, rimuovendo però le fondamenta cristiane di quelle le basi storiche su cui poggia la stessa fede cristiana". "Ecco perché – ha detto Williams che è anche uno dei teologi più accreditati di Inghilterra- non suscita grande sorpresa vedere la copertura mediatica che è stata accordata recentemente alla scoperta del Vangelo di Giuda¹ (si vedano le NOTE DI CHIUSURA), un testo che scardina le fondamenta tradizionali della fede cristiana, dando un'altra versione della storia della passione e della resurrezione. Il successo che ha ricevuto questa teoria, ci ricorda la copertura mediatica esasperata del Codice Da Vinci.

Ciò dimostra quanto siamo affascinati da tutte le suggestioni che riguardano la storia di Gesù e rimandano a cospirazioni e manipolazioni.

In generale però si approcciano questi testi con grande ingenuità, considerandoli come comunicati diffusi da fonti ufficiali, mentre la loro intenzione è solo quella di celare la vera storia".

Esisterebbe quindi, secondo la gerarchia religiosa istituzionale, una "vera storia".

Ma qual è questa "vera storia". Chi ha definito quali sono i testi giusti e quelli no? E in base a quali criteri? A quali fonti storiche?

CRITERI E FONTI STORICHE

Qui il terreno si fa insidioso. Approfondendo si scopre che tutta questa sbandierata verità, tutta questa attendibilità, si fonda solo sul fatto che è impossibile per i più andare a verificare di persona. Nessuno poi ha voglia di farlo, se anche poi ne possedesse le capacità, cosa alquanto difficile.

Infatti succede che, come per tutte le branche della ricerca umana, scienza compresa, poiché nessuno è così esperto da poter verificare una certa teoria, essa diventa vera, ma solo perché non è verificabile da chi non sia almeno tanto esperto quanto chi l'ha proposta.

Tornando ai Vangeli pensate che oggi, non sono in pochi a sostenere che Gesù Nazareno non sia mai realmente esistito, ma che egli sia soltanto una figura mitica e carismatica estrapolata da:

- ? concetti politico-religiosi non sempre in accordo tra di loro
- ? esposti in maniera piu' o meno credibile
- ? scritti in luoghi e circostanze non sempre chiari (ambiente greco- romano?)

^aI testi sull'argomento sono molti, tra cui : "Cristo in Kashmir" di Aziz Kashmiri - Edizioni Atlantide 1996, "Detti segreti di Gesù a.c." di Luigi Moraldi. Mondadori, Milano, 1975, "Gesù visse e morì in Kashmir" di Andrea Kaiser - Editore: De Vecchi, Milano, "Gli anni perduti di Gesù. Prove documentate dei 17 anni vissuti da Gesù in Oriente. La Storia non raccontata di Gesù. Il Cristo è veramente morto sulla croce? La tomba di Gesù ritrovata nel Kashmir" di Giancarlo Rosati -IDM Istituto delle Motivazioni, Torino, "La vita sconosciuta di Gesù. Il testo originale del 1894, con il manoscritto tibetano che Notovich rinvenne ad Hemis" di Nicolas Notovich - Editore Amrita, "L'altro volto di Gesù -Memorie di un Essendo- tomo I-" di Anne e Daniel Meurois-Givaudan Editore: Amrita.

- ? scritti in tempi alquanto lontani dalla presunta esistenza del soggetto
- ? scritti su supporti originali definitivamente perduti
- ? scritti da autori di dubbia identità'.

Questo è possibile perché le Fonti storiche sono in realtà abbastanza scarse e poco illuminanti.

Gli storici, almeno quelli dei primi secoli del dopo Gesù, pare abbiano completamente ignorato la sua esistenza e la sua attività.

Gli altri, gli storici moderni, lavorano su ipotesi, sovente logiche e ragionevoli, quali oggi si possono formulare, alla luce delle recenti scoperte archeologiche e senza rischiare la fine di Giordano Bruno.

Gesù non ha mai scritto nulla.

Nessuno dei suoi ipotetici testimoni oculari: apostoli, seguaci, ecc. ha lasciato una sola riga su questo enigmatico personaggio.

I suoi apostoli pare fossero persone talmente semplici da essere sicuramente analfabeti.

Nessuno ha mai testimoniato per iscritto gli eventi relativi alla sua nascita, ai suoi miracoli, al processo, alla sua morte o quant'altro.

Trattandosi di persona che avrebbe sconvolto il mondo e scompigliato la società di allora, con centinaia o migliaia di seguaci, questo lascia quantomeno perplessi e pone seri dubbi sulla sua reale conformità alle istanze oggi conosciute.

Tutto ciò che si sa di lui è stato scritto qualche secolo dopo la sua presunta esistenza facendo man bassa su tutti i miti allora esistenti e noti nell'ambito dell'Impero Romano (e non solo) spesso con ricostruzioni a tavolino rese poi "ufficiali" e "obbligatorie" dagli interventi delle gerarchie successive ai concili (si vedano i paragrafi seguenti sui concili ed in particolare sul primo, quello di Nicea, citato nel romanzo).

Cio' premesso, tutti i fatti, gli eventi, e quant'altro catalogato come "mito", sono stati ricavati da alcune fonti che restano comunque le uniche disponibili per addentrarci nella "storia".

LA STORIA, LA CHIESA, IL CODICE E I VANGELI

"...Lo statuto di Gesù come figlio di Dio è stato ufficialmente proposto e votato dal Concilio di Nicea..."

"Stabilire la divinità di Cristo fu un passo cruciale per l'ulteriore unificazione tra l'impero romano e il nuovo potere con sede nel Vaticano... Costantino lo trasformò in una divinità che esiste al di fuori del mondo, un'entità il cui potere non si può contraddire. Ora i seguaci di Cristo potevano salvarsi solo attraverso la via che era stata stabilita come sacra: la chiesa Romana cattolica."

Dal romanzo "Il Codice da Vinci" - capitolo 55

Sicuramente il romanzo fa un po' di confusione e, in modo un po' troppo spiccio e sommario espone tematiche molto complesse. La cosa è comprensibile da un punto di vista della scorrevolezza del romanzo e delle regole commerciali che lo ispirano.

Possiamo dire che nel concilio di Nicea non furono decisi i testi canonici, la cui composizione iniziò poco prima del 200 e terminò nel 368.

All'epoca del Concilio di Nicea la situazione del canone (Vangeli Canonici, ovvero accettati dalla Chiesa) era quella definita da Eusebio di Cesarea^b che a sua volta si rifaceva ad ulteriori opere precedenti che approfondiremo in seguito.

^b **Eusebio di Cesarea** (Cesarea, Palestina, ca. 265 - ca. 340), fu un vescovo e uno scrittore di lingua greca.

Allievo di Panfilo, in collaborazione del quale redasse i primi cinque libri dell'Apologia ad Origene, sfuggì alla persecuzione anticristiana di Diocleziano e nel 313 fu eletto vescovo di Cesarea godendo dell'amicizia di Costantino.

Comprendere le fonti che ispirano tutta la cultura cristiana è però fondamentale per capire fino a che punto sia corretto parlare di verità storica o meno.

Allo stesso fine è di altrettanta importanza comprendere come attraverso i numerosi Concili si sia definita la struttura teologica della Chiesa come oggi la conosciamo.

Il romanzo ha il pregio di innescare le domande lecite cui poche risposte da sempre vengono date:

- Fino a che punto si può parlare di verità a proposito di Cristo e dei Vangeli?
- Qual è la verità confortata dalle prove storiche in possesso?
- Perché sono stati scelti certi Vangeli (i cosiddetti canonici) e altri no?
- Che cosa di quanto oggi ci viene proposto come "fede cristiana" (contenuto nel catechismo per intenderci) è originale e quante cose invece sono frutto delle interpretazioni conciliari?
- Quali erano le ragioni per cui i Concili venivano convocati?

Il concilio di Nicea, che viene citato nel romanzo, è certamente un momento fondamentale della storia della Chiesa.

Si pensi che ancora oggi il "Credo" in esso definito, viene recitato in ogni messa.

E' un concilio che si pronunciò sulla divinità di Gesù e pose fuori legge l'eresia ariana^c (da Ario, il vescovo che la propugnava), una visione del Cristo più vicina al concetto odierno di Maestro, con la possibilità quindi che Gesù potesse essere anche sposato o avere figli. Ed in questo senso il tema è molto inerente alle tesi configurate dal romanzo.

A Nicea in estrema sintesi si decise sulla esclusiva natura divina del Cristo: egli era Dio medesimo pur essendone figlio. Questa visione bollava come eretica quella che, in virtù del fatto che Egli faceva la volontà del Padre, lo vedeva anche come Figlio dell'Uomo oltre che Dio. Un Uomo-Dio non era sufficientemente grande.

Ed ecco che da allora si scelsero e confermarono solo le fonti che avallavano questa visione, e tutte le altre furono bollate come Apocrife, Gnostiche o quant'altro.

La storia della Chiesa, la Fede Cristiana di oggi, discende dalle fonti che vennero scelte a suo tempo, dagli innumerevoli concili e dai dogmi da essi emanati.

Non è una storia di verità, è una storia di interpretazioni, per quanto più o meno evolute.

Penso che ogni individuo, sia esso cristiano o meno, amante della verità, sia chiamato ad interrogarsi e ad approfondire le ragioni che portano ad un Credo, ad una Fede. Nulla può essere accettato supinamente, senza essere messo al vaglio della nostra ragione e del nostro buon senso.

ATTENDIBILITÀ E COMMENTI SULLE FONTI

Per quanto concerne i vangeli in generale occorre ricordare:

a) che si tratta di opere di fede, finalizzate alla diffusione di un credo, chiuse nel loro contesto e sovente in disaccordo con gli eventi storici;

Riguardo all'eresia di Ario, Eusebio tenne, al concilio di Nicea, un atteggiamento di compromesso, firmando la condanna di Ario ma riuscendo anche a far condannare le tesi del più influente esponente del partito niceano il vescovo Atanasio.

Della sua vastissima produzione letteraria ricordiamo la Cronaca (Chronicon), che venne considerata un archetipo per tutti le opere cronologiche seguenti e la Storia ecclesiastica che tratta dei primi secoli dello sviluppo del cristianesimo.

Nella stesura della Cronaca utilizzò, per quanto riguarda la storia dell'Egitto, le opere di Manetone ora perdute.

^c **Eresia ariana:** concetto che provocò molte controversie sfociate in decine di sinodi: il Figlio di Dio poteva essere Dio medesimo pur se creato da Dio Padre? Secondo gli ariani non era così. C'era una differenza.

In sintesi la disputa era: *Cristo è stato "creato" dal Padre o "generato"?* L'eresia ariana riteneva che il Figlio fosse stato *creato* e che quindi era in qualche modo dovesse essere "subordinato" a Dio Padre o comunque distinto da Esso. Il Concilio di Nicea si espresse contro il concetto di "creato" come statuisce il "Credo" ancora oggi recitato in chiesa.

b) di nessun vangelo, canonico od altro, esiste lo scritto originale; oggi disponiamo solo di copie di...copie, ecc. che durante i secoli hanno subito innumerevoli manipolazioni e modifiche per adattare i loro contenuti alle esigenze ed agli interessi del clero;

c) i testi originali della maggior parte dei vangeli sarebbero stati scritti in ambiente romano ed in lingua greca.

Essi erano rivolti a fruitori non ebrei e per essere tollerati a Roma, e nei paesi sotto il suo dominio, dovevano eliminare qualsiasi riferimento circa l'attività politica svolta da Gesù.

La massima preoccupazione degli autori è stata quella di addossare la colpa della condanna di Gesù agli ebrei anziché a Roma, fomentando così un odio implacabile verso l'ebraismo decida, destinato a durare due millenni;

d) per quello che oggi si sa, o si può arguire, nessun vangelo è stato scritto prima della distruzione di Gerusalemme (823 a.u.c./76 d.c.); è molto probabile che i più antichi risalgano alla fine del II secolo, duecento anni dopo la nascita di Gesù;

e) i vangeli, in generale, presentano grosse contraddizioni sui fatti più importanti della vita di Gesù. Nessuno degli autori ha mai conosciuto Gesù ed ascoltato le parole che vengono trascritte; i vangeli sono stati redatti su voci, racconti e anche miti ripresi da altri culti.

Ecco alcune illustri opinioni in merito:

Jerome Neyrey (JEROME NEYREY-Weston School of Theology-Cambridge,Mass.):

"La cosa più importante è che noi realisticamente non sappiamo chi abbia scritto i vangeli."

Rudolf Bultman (RUDOLF BULTMAN-University of Harburg):

"I racconti dei vangeli sono tali che noi non possiamo sapere nulla su ciò che concerne la vita e la personalità di Gesù."

Thomas Paine (THOMAS PAINE-The age of reason):

"Quando i mitologisti della chiesa fondarono il loro sistema, essi raccolsero tutti gli scritti che poterono trovare e li rielaborarono a loro piacimento."

C.Denni Mc Kinsey (C.DENNIS Mc KINSEY-The encyclopedia of biblical erracy):

"Gesù è una figura mitica aderente alle tradizioni della mitologia pagana; chiunque voglia credere che Gesù visse e camminò come un essere umano lo fa a dispetto delle evidenze e non per causa loro."

Voltaire (VOLTAIRE-Dizionario Filosofico-Ed. B.M.M. Mondadori 1962):

"È una questione grossa individuare i primi Evangelii. Quel che risulta [.....] è che nessuno dei primi padri della chiesa, fino ad Ireneo incluso, cita mai nessun passo dei quattro Evangelii che noi conosciamo."

FONTI CANONICHE

Il canone del Nuovo Testamento ebbe una formazione abbastanza complessa. Esso venne infine adottato dalla Chiesa alla fine del IV secolo secondo il seguente elenco:

- ? i quattro Vangeli:
 - o Vangelo secondo Matteo (Mt)
 - o Vangelo secondo Marco (Mc)
 - o Vangelo secondo Luca (Lc)
 - o Vangelo secondo Giovanni (Gv)
- ? gli Atti degli Apostoli (At)
- ? le lettere di San Paolo:

- Lettera ai Romani (Rm)
 - Prima lettera ai Corinzi (1Cor)
 - Seconda lettera ai Corinzi (2Cor)
 - Lettera ai Galati (Gal)
 - Lettera agli Efesini (Ef)
 - Lettera ai Filippesi (Fil)
 - Lettera ai Colossesi (Col)
 - Prima lettera ai Tessalonicesi (1Ts)
 - Seconda lettera ai Tessalonicesi (2Ts)
 - Prima lettera a Timoteo (1Tm)
 - Seconda lettera a Timoteo (2Tm)
 - Lettera a Tito (Tt)
 - Lettera a Filemone (Fm)
- ? la Lettera agli Ebrei (Eb)
- ? le lettere cattoliche:
- Lettera di Giacomo (Gc)
 - Prima lettera di Pietro (1Pt)
 - Seconda lettera di Pietro (2Pt)
 - Prima lettera di Giovanni (1Gv)
 - Seconda lettera di Giovanni (2Gv)
 - Terza lettera di Giovanni (3Gv)
 - Lettera di Giuda (Gd)
- ? l'Apocalisse (Ap)

Cosa significa parlare di vangeli canonici?

Proviamo ad approfondire il tema per altro assai complesso:

con il termine "canone" (dal greco "canon" la canna usata per misurare, da cui il significato di "criterio", "regola") si intende l'insieme degli scritti biblici considerati sacri.

Non è vero che il canone del Nuovo Testamento fosse stato sempre considerato indiscutibile dalla chiesa delle origini.

Infatti epistole come 2 Pietro, 2 e 3 Giovanni, Giacomo, Giuda e Apocalisse furono accettate prima in alcune regioni della cristianità antica e solo nel IV° sec. nelle altre (Eusebio di Cesarea attesta che l'Apocalisse in quell'epoca non era ancora considerata canonica dalla chiesa orientale); addirittura furono considerati canonici testi che in seguito sarebbero stati del tutto esclusi dal canone, è il caso dell'epistola di Barnaba e del Pastore d'Erma (inclusi nel manoscritto del IV° sec. detto Sinaitico) e della 1° e 2° epistola di Clemente (incluse nel manoscritto del V° sec. detto Alessandrino).

Nel III° sec. delle 7 epistole cattoliche solo 1 Pietro e 1 Giovanni erano considerate ovunque canoniche, le altre come detto dovranno attendere il IV° sec.

Ulteriori e significative notizie nella apposita nota di chiusura a fine lettura che, per chi avrà la pazienza di leggerla, darà l'idea dell'incoerenza di coloro che parlano di "verità storica" rispetto a quanto narrato dai vangeli.²

I quattro vangeli considerati **canonici** sarebbero stati scelti, inizialmente da Ireneo di Lione^d (che visse ed operò tra il 120 e il 202 circa) in base a criteri alquanto singolari: dovevano essere quattro come i quattro punti cardinali (le 4 regioni del mondo) dovevano essere quattro come i quattro venti principali dovevano essere quattro come le prime quattro creature viventi e cioè: il leone (Marco), il vitello (Luca), l'unicorno (Matteo) e l'aquila (Giovanni). Oppure, secondo un'altra versione, quattro come gli esseri animati: il leone (Marco), il toro (Luca), l'uomo (Matteo) e l'aquila (Giovanni).

È il cosiddetto **vangelo quadriforme** secondo la stessa definizione di Ireneo.

Con il suo libro **"Contro gli Eretici"** Ireneo si scaglia violentemente contro gli ebrei accusandoli dell'assassinio del loro Signore; queste accuse verranno poi riprese da Costantino mediante atti di discriminazione giuridica.

Si tramanda anche che, durante il concilio di Nicea, tutti i vangeli conosciuti (crifi ed apocrifi) siano stati messi alla rinfusa su di un altare.

L'intervento dello spirito santo fece cadere a terra i vangeli "non autentici" risparmiando naturalmente quelli canonici noti (VOLTAIRE -Dizionario Filosofico- Ed. B.M.M. Mondadori 1962).

È certo che gli evangelisti non furono apostoli di Gesù; primo perchè sono sovente in dissonanza (se non disaccordo) tra di loro; secondo perchè avrebbero dovuto raggiungere una età alquanto inconsueta per quei tempi.

Ad esempio: Giovanni avrebbe dovuto vivere sino a 110 anni, Matteo almeno 70 anni. A quei tempi la vita media era di circa 40 anni.

In questi ultimi anni è stata avanzata una nuova ipotesi: i vangeli di Matteo, Marco e Luca sarebbero derivati da un precedente documento detto "Q" (Quelle = fonte) del quale però poco si sa.

^d Sant'Ireneo di Lione

Ireneo (gr., ἱρηναιος, Eirenaios, «pacifico», lat. Irenaeus) (Smirne, Asia Minore circa 130 - 202), vescovo, è considerato un padre della Chiesa e un teologo anti-gnostico.

Vita e opere

Greco di nascita, cresciuto in una famiglia già cristiana, ricevette alla scuola di San Policarpo di Papia, di Melitone di Sardi ed altri, una buona formazione, religiosa, filosofica e teologia. Fu Vescovo della città di Lugdunum attuale Lione dal 177, in seguito alla morte, per martirio sotto Marco Aurelio, del primo vescovo della città San Potino.

Secondo la tradizione della Chiesa fu martire a sua volta, anche se scarse sono le notizie storiche sulla sua vita e morte.

Venne sepolto nella chiesa di San Giovanni, che più tardi venne chiamata di Sant Ireneo.

La sua tomba e i suoi resti vennero distrutti nel 1562 dagli Ugonotti durante le guerre di religione.

Pensiero

Il suo pensiero e le sue opere furono direttamente influenzate da Policarpo che fu discepolo di San Giovanni Evangelista. Esse sono una testimonianza della tradizione apostolica, a quei tempi impegnata contro il proliferare di varie eresie, in particolare lo gnosticismo di cui Ireneo fu un forte oppositore.

Fu il primo teologo cristiano a utilizzare il principio della successione apostolica (dottrina teologica cristiana secondo la quale gli apostoli avrebbero trasmesso la loro autorità a dei successori, i vescovi, attraverso l'imposizione delle mani, costituendo quello che sarebbe divenuto l'ordine sacro; l'accettazione di questa dottrina è alla base della struttura episcopale delle maggiori chiese orientali e occidentali) per confutare i suoi oppositori.

Delle sue opere ci permangono: "Adversus haereses", che tenta di confutare le principali espressioni dello gnosticismo, e "Demonstratio apostolicae praedicationis", sintetica e precisa esposizione della dottrina cattolica.

Ireneo fu il primo teologo cristiano a tentare di elaborare una sintesi globale del cristianesimo.

All'interno di un periodo storico marcato da due eventi culturali di grande spessore:

- ? l'insorgere dello gnosticismo, la prima eresia in possesso di un buon impianto dottrinale che affascina molti cristiani colti;
- ? il diffondersi nel mondo pagano del neoplatonismo, filosofia di vasto respiro, che presentava molte affinità con il cristianesimo;

Ireneo con la sua opera tenta di dare una risposta volta a evidenziare i presunti errori contenuti nello gnosticismo mentre nei confronti del neoplatonismo si apre a un dialogo ed è disposto ad accogliere alcuni principi generali di questa filosofia.

In particolare:

A - Vangelo di Marco sarebbe stato scritto a Roma dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme. È ritenuto il più antico dei tre vangeli sinottici. Altri sostengono sia stato scritto in oriente (Siria?) forse in lingua aramaica.

B - Vangelo di Matteo decisamente derivato da quello di Marco mentre dovrebbe essere il contrario se è vero che Matteo era l'apostolo di Gesù (Levi).

C - Vangelo di Luca su questo evangelista sono state fatte molte ipotesi:

era un gentile

era un ebreo ellenizzato

era una donna

era un medico siriano, convertito da Paolo in Antiochia

Si ipotizza che Luca abbia derivato il suo vangelo da quello dello gnostico Marcione. È stato anche l'autore degli Atti degli Apostoli.

D - Vangelo di Giovanni non sinottico, va decisamente contro corrente e descrive un Gesù del tutto nuovo rispetto agli altri tre vangeli.

Le differenze rispetto agli altri tre vangeli sono sostanziali:

? diversità nella identificazione degli apostoli

? la resurrezione di Lazzaro è soltanto sua

? Gesù non è stato processato e condannato a morte dagli ebrei.

Se è vero che era l'apostolo di Gesù (Giovanni figlio di Zebedeo) allora era un pescatore ebreo analfabeta che avrebbe scritto questo vangelo all'età di 100 anni circa.

In precedenza aveva scritto l'Apocalisse.

Circola l'ipotesi che l'autore di questo vangelo e dell'Apocalisse sia stato un certo Cerinto, un discepolo gnostico, che avrebbe sfruttato il nome di Giovanni per attribuire una certa credibilità (?) agli scritti.

Per quanto riguarda l'Apocalisse è evidente che i motivi sono tratti da precedenti apocalissi contenute nel Vecchio Testamento e stesi da Daniele, Enoch, Baruc, Esdra ed Elia; altre analogie appaiono sui testi Phelevi della religione dei Parsi.

Una ipotesi recente è quella di P. Benvenuto (P. BENVENUTO -Origine dei Vangeli- Su Internet donpaolo@gsi.it), il quale sostiene che i compilatori dei vangeli canonici si siano basati su precedenti documenti (pseudo vangeli) quali:

- a. **Vangelo dei dodici (Didachè?)** (Gerusalemme): una raccolta di materiale evangelico a cura della Nuova Chiesa di Gerusalemme, in ebraico e antecedente l'anno 36 e.v. (forse la Didachè ??)
- b. **Vangelo ellenista (Antiochia)**: traduzione in greco della raccolta a).
- c. **Vangelo paolino (Efeso/Filippi)**: traduzione in greco del materiale a) corredato con concetti espressi da Paolo. Portato ad Efeso da Sila.
- d. **Vangelo dei timorati di dio (Cesarea)**: traduzione in greco del materiale a) con aggiunta di passi catechistici, a cura di Filippo.

Marco, a Roma, avrebbe derivato il suo vangelo da b+c.

Matteo, ad Antiochia, dopo la caduta di Gerusalemme, avrebbe derivato il suo vangelo da b+d.

Luca, in Grecia, intorno al 62 e.v., avrebbe derivato il suo vangelo da c.

Giovanni, ad Efeso, intorno al 90-100 e.v., avrebbe compilato il suo vangelo in maniera autonoma.

In particolare, per quanto riguarda il "Vangelo dei dodici" (La Didachè?):

? sino ad oggi nessuno ne ha rilevata l'esistenza certa

- ? se anche esisteva e se i vangeli sinottici^f fossero derivati da questo documento, allora bisognerebbe ammettere che la Nuova Chiesa di Gerusalemme abbia, a suo tempo, recepito le idee di Paolo, contrariamente a quanto si può arguire dagli Atti di Luca.

Per quanto poi concerne *La Didachè* (greco = insegnamento, dottrina, dottrina dei dodici apostoli), si tratta di un documento, redatto in greco, ritrovato a Costantinopoli nel 1056 e rimasto sepolto sino al 1873 nell'archivio della Chiesa Metropolitana di Gerusalemme.

Non si conosce l'autore di questo documento, probabilmente scritto in Siria; l'ipotesi più probabile è che sia di scuola ed origine ebraica.

Riportato alla luce nel 1873 dal metropolita Filoteo Bryennios, venne indicato come un "*manuale primitivo di diritto canonico*", di istruzioni liturgiche e di catechesi.

Qualcuno lo ritiene di origine antichissima e suppone sia stato la fonte di ispirazione dei tre vangeli sinottici.

D'altro canto **la chiesa non l'ha mai incluso nel Canone e cerca, quanto meno, di ignorarne l'esistenza.**

E - Atti degli Apostoli testo attribuito a Luca, narra quanto accaduto nel periodo che va dalla morte di Gesù alla misteriosa scomparsa di Paolo. La chiesa ritiene sia stato composto verso la fine del I secolo.

VANGELI APOCRIFI ^f

Sono oltre trenta lavori che hanno visto la luce in un arco di tempo molto ampio, dal II secolo al XIX secolo.

L'ultimo scoperto è il vangelo di Pietro ritrovato nel 1887.

Alcuni di questi vangeli sono talmente fantasiosi e fiabeschi che vien fatto di chiedere a quali categorie di credenti fossero indirizzati.

La loro prima stesura è comunque molto incerta.

È probabile siano stati scritti originariamente in greco e poi più volte tradotti e ritradotti in copto, siriano, ecc; non è neanche chiaro da dove siano derivate le versioni in italiano oggi disponibili^g.

Elenco vangeli apocrifi:

- Proto vangelo di Giacomo
- Vangelo dello pseudo Tommaso
- Vangelo dello pseudo Matteo
- Vangelo dell'infanzia arabo-siriano
- Vangelo dell'infanzia armeno
- Libro sulla natività di Maria
- Storia di Giuseppe il falegname
- Vangelo degli ebioniti
- Vangelo dei nazarei
- Vangelo delle Toledoth (Vangelo degli ebrei)
- Vangelo di Pietro

^e I Vangeli sinottici sono i tre vangeli di Marco, Matteo e Luca. Vengono chiamati così perché se si sistema il testo dei tre vangeli su tre colonne parallele, in uno sguardo d'insieme (*sinossi*) si notano facilmente molte somiglianze nella narrazione, nella disposizione degli episodi evangelici, a volte anche nei singoli brani, con frasi uguali o con leggere differenze.

^f In campo religioso il termine è generalmente riferito a quelle scritture religiose (testi sacri) ritenute non canoniche, che non rientrano cioè nell'elenco dei libri sacri.

L'argomento è estremamente vasto e per ogni confessione è possibile trovare testi che rientrano in questa definizione.

Il termine deriva da *apocrypha* (dal greco *ἄποκρυφτος*, composto di *ἀπο* e *κρυπτός*, nascondere) può significare *occulto, arcano, non autentico*.

^g Trattarne diffusamente esula dai limiti di questo scritto perciò per maggiori informazioni si rimanda a M. Craveri (M. CRAVERI - I Vangeli Apocrifi-Ed. G.Einaudi 1969).

- Vangelo di Nicodemo
- Vangelo di Maria (1896)
- Ciclo di Pilato (anafora, paradosis e morte)
- Dichiarazione di Giuseppe d'Arimatea
- La vendetta del Salvatore
- Vangelo di Bartolomeo
- Dormizione della S.Madre di Dio, di Giovanni il Teologo
- Transito della Beata Vergine, dello pseudo Giuseppe d'Arimatea
- Atti di Giovanni il Teologo
- Atti di Tommaso
- La Didachè (Dottrina dei 12 Apostoli)

VANGELI GNOSTICI

Sono un insieme di opere, che ha origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto, circa nel II secolo d.C., nell'ambito di quella corrente mistico-filosofica nota come gnosticismo.

La conoscenza dello gnosticismo e dei suoi testi è rimasta per lunghi secoli legata alle citazioni e ai commenti, molto spesso ostili, di cui si trova traccia principalmente nelle opere della patristica cristiana (vedi soprattutto Ireneo di Lione).

La assoluta mancanza di documenti, che non fossero frammenti riportati in altre opere, spesso anche alterati, ha reso in genere difficile la collocazione e la comprensione dello gnosticismo.

Tuttavia la scoperta, avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammâdi, nell'alto Egitto, di una biblioteca di testi gnostici, scritti su papiro in lingua copta, ha dato un nuovo impulso agli studi relativi allo gnosticismo.

Si tratta di 52 testi copti (tra cui alcuni vangeli inediti) sepolti 1500 anni or sono in una giara di terracotta. Si ritiene che alcuni di questi testi, probabilmente copiati da originali greci, possano risalire al II secolo.

Probabilmente, dopo l'ordine di Atanasio, vescovo di Alessandria, di distruggere tutti i testi ritenuti apocrifi, qualche monaco del monastero di Nag Hammadi, disubbidendo al vescovo tolse dagli scaffali i 52 libri, li sigillò dentro una giara e li seppellì.



Complicate questioni riguardo ai diritti di possesso e di acquisto dei testi rinvenuti, hanno, di fatto, ritardato l'inizio regolare degli studi fino al 1956 (salvo per un piccolo gruppo di manoscritti, acquistati subito dalla Fondazione Jung di Zurigo).

Seguì poi un'altra interruzione, risolta nel 1962 da una serie di accordi tra UNESCO e governo della Repubblica Araba Unita, e di nuovo nel 1967, a causa del conflitto arabo-israeliano. Attualmente i tredici rotoli in papiro, che contengono complessivamente 53 scritti gnostici, sono catalogati, e in parte trascritti e studiati.

Sono stati tradotti inizialmente da Gilles Quispel e portati a conoscenza del pubblico nella meta degli anni 50.

Testi della letteratura gnostica

- Sophia di Gesù
- Epistola di Eugnosto
- Dialogo del Redentore
- Pistis Sophia
- Libri di Jeu
- Libro del Grande Spirito Invisibile
- Vangelo della Verità
- Vangelo della perfezione
- Vangelo dei Quattro angoli del mondo
- Vangelo di Eva
- Vangelo di Maria
- Interrogazioni di Maria
- Vangelo di Filippo

- **Vangelo di Giuda**¹ (vedi NOTE DI CHIUSURA)
- Vangelo di Mattia
- Vangelo di Didimo Thoma (Tommaso)
- Vangelo dell'infanzia di Tommaso
- Libro di Tommaso l'Atleta
- Apocrifo di Giovanni
- Atti del santo apostolo ed evangelista Giovanni il teologo

FONTI STORICHE

STORICI EBRAICI

In generale gli storici ebraici, contemporanei di Gesù o di generazione immediatamente seguente, ignorano completamente la sua esistenza e le sue vicende.

I casi sono due: la chiesa, nel corso dei secoli, ha sistematicamente revisionato i loro scritti e le successive traduzioni, in quanto contenenti notizie non positive e contrarie ai dogmi teologici della chiesa stessa; oppure si deve ammettere che il personaggio non era tanto rilevante da finire sugli annali storici o, addirittura, inesistente.

Tra questi ricordiamo:

PHILO JUDAEUS (Filone Alessandrino), nato nel 20 a.c. e morto nel 50 d.c. è a tutti gli effetti un contemporaneo di Gesù, vissuto nei dintorni di Gerusalemme. Ha scritto note dettagliate sugli eventi accaduti in Palestina in quegli anni; di Gesù non riporta nulla.

GIUSTO DA TIBERIADE (opere scomparse rammentate da Pothius, patriarca di Costantinopoli)

GIUSEPPE FLAVIO nato a Gerusalemme presumibilmente nel 38 d.c. e morto a Roma nel 100 d.c.

È una delle fonti più citate anche se non mancano dubbi sulla genuina autenticità dei suoi scritti. Dei testi originali di questo autore praticamente non esiste più nulla.

Circola una ipotesi, o il sospetto, che i suoi scritti sulla guerra giudaica siano stati manomessi e falsati dalla chiesa e poi rimessi in circolazione sotto il nome di Esegippo^h.

Il personaggio è comunque singolare.

Ebreo, appartenente ad una famiglia di sacerdoti, aderente al movimento esseno, nel 66 diventa uno di capi dei ribelli e si batte con accanimento contro i romani a Jotapata. Messo alle strette si rifugia in una grotta con 40 compagni e qui viene deciso il suicidio collettivo per evitare di cadere in mano al nemico. Al termine di un reciproco ammazzamento restano in piedi Giuseppe ed un compagno d'armi, i quali realisticamente si chiedono se valga la pena continuare. Decidono così di consegnarsi ai romani, che pare abbiano apprezzato il gesto, considerata la brillante carriera e la vita comoda che la sorte riserverà a Giuseppe.

Per qualche tempo Giuseppe diventa Governatore della Galilea e del Golan; trasferito a Roma, si fa notare per intelligenza e preparazione, tanto che viene adottato da Vespasiano, assumendo il nome della famiglia Flavia.

Viene nominato storico di corte con appannaggio e casa in Roma. Resta comunque attaccato alla religione ebraica e ad essa educa i suoi figli.

In realtà, dopo l'adozione nella famiglia Flavia, cerca di far dimenticare i suoi trascorsi di integralista giudaico, assumendo posizioni pesantemente critiche nei confronti del movimento in questione, tanto da essere definito un "traditore" dai suoi compagni di gioventù.

Ha scritto (in aramaico, greco) due opere corpose: *Guerra Giudaica* (7 libri) e *Antichità Giudaiche* (20 libri). Il breve cenno (abbastanza accattivante) che scrive su Gesù, nel volume XVIII di *Antichità Giudaiche*ⁱ, potrebbe essere anche stato inserito ad arte e a

^h Si dice che, recentemente, sia stata scoperta una versione della sua opera GUERRA GIUDAICA in lingua slava, risalente a vari secoli or sono, che pare sia fortunatamente sfuggita alle manipolazioni del clero.

ⁱ Nella sua opera *Antichità giudaiche* (93-94), nella quale narra la storia ebraica da Abramo sino ai suoi tempi, egli fa un accenno indiretto a Gesù; l'occasione gli è fornita dal racconto della illegale lapidazione dell'apostolo

posteriori. Considerata la sua posizione a Roma, se lo avesse veramente scritto, avrebbe quanto meno... perso il posto.

Parecchi eruditi si sono mostrati sorpresi di non trovare nello storico ebreo Giosefo [Giuseppe] nessuna traccia di Gesù Cristo; poichè tutti gli studiosi seri ammettono oggi che quel breve passo che ne fa menzione nella sua "Storia", è interpolato.

Eppure il padre di questo storico aveva dovuto essere fra i testimoni di tutti i miracoli di Gesù. Giosefo era di famiglia sacerdotale, parente della regina Mariamne, moglie di Erode: egli si diffonde in particolari minuti su tutti gli atti di quel principe; tuttavia non dice una parola né della vita né della morte di Gesù; e, mentre non dissimula nessuna delle crudeltà di Erode, non parla della famosa strage di tutti i bambini da lui ordinata, in conseguenza della notizia che era nato un re dei Giudei.

STORICI LATINI - Anche gli storici latini non menzionano Gesù e le sue vicende. Solo alcuni citano, quasi per caso, i termini *Cristo* e *cristiani*. Ad esempio:

SVETONIO nella sua opera biografica sugli imperatori romani, scrivendo di Claudio dice: *"...l'imperatore Claudio scaccio da Roma i giudei che istigati da Cresto (Cristo), erano continuamente in lotta"*.

A proposito di Nerone scrive ancora: *"...furono puniti i cristiani, un gruppo di persone dedite ad una superstizione nuova..."*.

Giacomo (detto tradizionalmente il Minore), che era a capo della comunità cristiana di Gerusalemme, avvenuta nel 62, descritto come un atto sconsiderato del sommo sacerdote nei confronti di un uomo virtuoso:

"Anano [...] convocò il sinedrio a giudizio e vi condusse il fratello di Gesù, detto il Cristo, di nome Giacomo, e alcuni altri, accusandoli di trasgressione della legge e condannandoli alla lapidazione" (Ant. XX, 200)⁴.

In un altro passo, invece, egli fa menzione della figura di Giovanni Battista; Erode Antipa, per sposare Erodiade moglie del proprio fratello aveva ripudiato la figlia di Arete, re di Nabatene, la quale si rifugiò dal proprio padre. Ne sorse una guerra nel 36 in cui Erode fu sconfitto, e questo è il commento di Giuseppe:

"Ad alcuni dei Giudei parve che l'esercito di Erode fosse stato annientato da Dio, il quale giustamente aveva vendicato l'uccisione di Giovanni soprannominato il Battista. Erode infatti mise a morte quel buon uomo che spingeva i Giudei che praticavano la virtù e osservavano la giustizia fra di loro e la pietà verso Dio a venire insieme al battesimo; così infatti sembrava a lui accettabile il battesimo, non già per il perdono di certi peccati commessi, ma per la purificazione del corpo, in quanto certamente l'anima è già purificata in anticipo per mezzo della giustizia. Ma quando si aggiunsero altre persone - infatti provarono il massimo piacere nell'ascoltare i suoi sermoni - temendo Erode la sua grandissima capacità di persuadere la gente, che non portasse a qualche sedizione - parevano infatti pronti a fare qualsiasi cosa dietro sua esortazione - ritenne molto meglio, prima che ne sorgesse qualche novità, sbarazzarsene prendendo l'iniziativa per primo, piuttosto che pentirsi dopo, messo alle strette in seguito ad un subbuglio. Ed egli per questo sospetto di Erode fu mandato in catene alla già citata fortezza di Macheronte, e colà fu ucciso". (Ant. XVIII, 116-119).

È interessante il motivo politico che Giuseppe aggiunge a quello addotto dai vangeli, ovvero le continue rampogne del battista ad Erode per la sua situazione adultera.

Ma la testimonianza di gran lunga più interessante è contenuta nel capitolo decimottavo della medesima opera, ed è nota tra gli storici come *Testimonium flavianum*. Essa, a causa della difficoltà di alcune sue affermazioni, fu oggetto di un lungo dibattito fra gli studiosi. Così infatti si presenta nella forma a noi tramandata:

"Ci fu verso questo tempo Gesù, uomo saggio, se pure bisogna chiamarlo uomo: era infatti autore di opere straordinarie, maestro di uomini che accolgono con piacere la verità, ed attirò a sé molti Giudei, e anche molti dei greci. Questi era il Cristo. E quando Pilato, per denuncia degli uomini notabili fra noi, lo punì di croce, non cessarono coloro che da principio lo avevano amato. Egli infatti apparve loro al terzo giorno nuovamente vivo, avendo già annunziato i divini profeti queste e migliaia d'altre meraviglie riguardo a lui. Ancor oggi non è venuta meno la tribù di quelli che, da costui, sono chiamati Cristiani" (Ant. XVIII, 63-64).

E' evidente che le affermazioni evidenziate dal carattere corsivo, presentate in tal modo, sono di uno scrittore che crede alla divinità di Gesù, alla sua risurrezione, alla sua qualità di Messia (Cristo) predetto dai profeti; un giudeo non convertito al cristianesimo, qual era Giuseppe, non avrebbe mai potuto scrivere tali cose.

Per questo motivo, a partire dal secolo XVI con Gifanio e Osiandro, l'autenticità del passo è stata messa in dubbio da un numero sempre crescente di commentatori, pur non mancando coloro che la difendevano anche tra autori di larga fama, quali F. K. Burkitt, A. von Harnack, C. G. Bretschneider e R. H. J. Schutt. Una gran parte di studiosi, invece, non giudicava il *Testimonium* come totalmente apocrifio, opera di getto d'un cristiano che l'ha inserito in quel punto della storia di Giuseppe, bensì lo riteneva un passo interpolato, scoprendovi il lavoro di una mano cristiana che avrebbe ritoccato volontariamente o involontariamente un tratto autentico delle *Antichità* (per ritocco involontario si allude ad un errore non così raro dei copisti, i quali talora inserivano inopportuno nel testo alcune annotazioni o glosse marginali, apposte da qualche lettore; della possibilità di tale errore ci informano già gli antichi).

TACITO parlando di Nerone così si esprime: *"...mise avanti come rei dell'incendio gente odiata per i suoi mali costumi, che il volgo chiama cristiani, e infine inflisse loro i più raffinati supplizi. Quel nome essi derivarono da Cristo, che sotto il regno di Tiberio fu mandato a morte dal procuratore Ponzio Pilato"*.

PLUTARCO, SENECA, MARZIALE, CASSIO DIONE, PLINIO IL VECCHIO, PLINIO IL GIOVANE, tutti questi storici (i principali dell'epoca) ignorano l'esistenza ed il nome di Gesù; in qualche caso viene rammentato il titolo messianico "Cristo" (l'unto) e non in senso positivo per intuibili ragioni (i cristiani furono considerati in quell'epoca di paganesimo e culto divino degli imperatori, fonte di disordini e di velleitarismo politico).

CONCILI ECUMENICI CATTOLICI

I primi sette concili o assemblee universali della Chiesa cattolica sono riconosciuti come ecumenici anche dalla Chiesa ortodossa:

1. Il **I concilio di Nicea** (325) condannò l'arianesimo e approvò il Credo come ora ancora viene recitato durante la messa;
2. Il **I concilio di Costantinopoli** (381) affermò la divinità dello Spirito santo;
3. Il **concilio di Efeso** (431) condannò il pelagianesimo e approvò il titolo Madre di Dio dato alla Vergine;
4. Il **concilio di Calcedonia** (451) condannò i monofisiti;
5. Il **II di Costantinopoli** (553) condannò il nestorianesimo dei "tre capitoli";
6. Il **III di Costantinopoli** (680-681) condannò i monoteliti;
7. Il **II di Nicea** (787) condannò l'iconoclastia.
8. Il **IV di Costantinopoli** (869-870), che depose il patriarca Fozio, fu l'ultimo dei concili tenuti in Oriente e indetti dall'imperatore. Dall'età della riforma gregoriana la convocazione dei concili passò al papato.
9. Il **Lateranense I** (1123) sancì il concordato di Worms;
10. Il **Lateranense II** (1139) condannò l'antipapa Anacleto II e la dottrina di Arnaldo da Brescia;
11. Il **Lateranense III** (1179) condannò catari e albigesi;
12. Il **Lateranense IV** (1215) stabilì importanti norme disciplinari riguardanti i sacramenti;
13. Il **I di Lione** (1245) depose Federico II (imperatore illuminato che non voleva combattere contro i musulmani nelle Crociate e figlio -nato in Italia- di Federico I detto il Barbarossa);
14. Il **II di Lione** (1274) cercò di ristabilire l'unione con gli ortodossi;
15. Il **concilio di Vienne** (1311-1312) soppresse i templari e condannò il beghinaggio.
16. Durante lo scisma d'occidente il concilio di Costanza (1414-1418) proclamò la sua superiorità sul papa e condannò Wyclif e Hus.
17. Il **concilio di Basilea** e...
18. Il **concilio di Ferrara-Firenze** (1431-1439) videro il prevalere del papato e la temporanea unione di greci e latini.
19. L'accentramento curiale del governo della Chiesa fu definito dal **Lateranense V** (1512-1517).
20. Tale accentramento fu ribadito anche dal **concilio di Trento** (1545-1563), che condannò lo scisma protestante e avviò la controriforma.
21. L'autorità del papato rese in seguito superflua l'esigenza di riunire concili a causa della **sua infallibilità**, proclamata come dogma dal **Vaticano I** (1869-1870).
22. Il **Vaticano II** (1962-1965), promuovendo il rinnovamento della Chiesa, ripropose con forza l'attualità del conciliarismo.

PRIMO CONCILIO DI NICEA

Dal 19 giugno al 25 luglio 325, sotto Papa Silvestro I (314-335), l'imperatore Costantino I (regnerà dal 306 al 337 d.C.) convoca il CONCILIO DI NICEA



Tema: Simbolo Niceno contro Ario e consustanzialità del Figlio col Padre.

Documenti: 20 canoni.

PROFESSIONE DI FEDE (dal documento finale ufficiale) DEI 318 PADRI:

"Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili ed invisibili. Ed in un solo Signore, Gesù Cristo, figlio di Dio, generato, unigenito, dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre [secondo i Greci: consustanziale], mediante il quale sono state fatte tutte le cose, sia quelle che sono in cielo, che quelle che sono sulla terra.

Per noi uomini e per la nostra salvezza egli discese dal cielo, si è incarnato, si è fatto uomo, ha sofferto e risorse il terzo giorno, salì nei cieli, verrà per giudicare i vivi e i morti. Crediamo nello Spirito Santo.

Ma quelli che dicono: Vi fu un tempo in cui egli non esisteva; e: prima che nascesse non era; e che non nacque da ciò che esisteva, o da un'altra ipostasi o sostanza che il Padre, o che affermano che il Figlio di Dio possa cambiare o mutare, questi la chiesa cattolica e apostolica li condanna."

Dei venti canoni successivi tralasciamo la menzione (si possono facilmente reperire in rete).

INIZIANO LE INFINITE DISPUTE

Il 19 GIUGNO apre la prima sessione e durerà fino al 25 agosto. La disputa ARIANA che si era innescata cinque anni prima nel Sinodo riunito ad Alessandria era continuata e si era anche ampliata.

Se prima tale dispute erano state in precedenza tenute all'interno dei luoghi di culto quasi in sordina, o confinate nelle sedi ecclesiastiche (salvo quella di Arles dove era intervenuto lo stesso imperatore) ed erano stati dei puri scontri teologici, ora che Costantino aveva dato allo stesso cristianesimo una autorità dentro lo Stato con tutti i benefici che ne derivavano, queste dispute erano diventate anche una questione di Stato.

La lotta delle varie correnti stavano diventando aspre, e ognuna cercava di far applicare le proprie idee che si erano fatte dell'essenza dello stesso cristianesimo, e dei giudizi in tema di dogma.

Il Concilio (questo e poi gli altri) che doveva con questi convegni di religiosi (solo più tardi saranno di soli vescovi) "conciliare" le divisione che si stavano creando in seno alla cristianità e far diventare ecumenico l'incontro e ogni azione mirante all'unificazione con le più strette relazioni fra le varie correnti di pensiero, ebbe invece l'effetto contrario, le spaccature si moltiplicarono, le discussioni si fecero accese, le dispute divennero secolari, con il risultato di portare la religione cristiana in 1700 anni a dividersi in 5 grandi correnti, a creare 56 Chiese, a istituire 172 ordini e congreghe.

Il tutto con un corpus dottrinale che fu di volta in volta, cambiato, modificato, stravolto, personalizzato dal papa o dal potente di turno per usi personali.

Ognuno sempre ostinatamente convinto che quella degli altri non era la "verità", ma solo la sua.

Costantino era già intervenuto ad Arles nel 314 (vedi) per una di queste questioni (quella dei donatisti, innocentemente incolpati), ma da allora a questo 325 le dispute si erano moltiplicate, ognuno voleva imporre la sua dottrina.

E Costantino che aveva fatto un grande passo nell'accettazione del cristianesimo come un fatto politico di unificazione, queste dispute si stavano ora rivelando improvvisamente disgregatrici e non unificatrici.

Se dunque si creavano problemi di discordia fra i fedeli, che poi erano i suoi sudditi, Costantino non poteva stare a guardare, quindi anche se era per lui quello dei cristiani un problema ozioso (ad Arles lo era stato) lui vi doveva partecipare, perchè se era un problema di politica religiosa da una parte, era anche un problema politico dall'altra, e non da poco.

E lui vi partecipò come diremmo oggi da Papa oltre che da imperatore (dando così inizio al cosiddetto "cesaropapismo"). Con lui vi parteciparono 300 vescovi e monaci, prevalentemente orientali che furono convocati da Costantino stesso che pagò loro perfino le spese di viaggio per farli arrivare a Nicea.

Fra questi Eusebio di Nicomedia ^j(da non confondersi con quello di Cesarea anch'esso presente al concilio ma di fazione opposta seppur compromissoria) che sosteneva la non-divinità e non consustanzialità di Cristo al Padre.

L'Arianesimo, nato nel 318, secondo i suoi oppositori era composto da estremisti dell'ascetismo, che volevano fare un sacerdozio meno attaccato a questa terra.

Gli ariani erano cioè meno disposti a compromessi per ottenere i beni materiali, e poi -cosa grave ed eretica per gli oppositori- sostenevano che il figlio di Dio era un essere spiritualmente elevato, ai massimi livelli possibili, ma pur sempre umano.

Atanasio vescovo di Alessandria di Egitto, capo degli ortodossi fu il più agguerrito contro l'arianesimo.

Ma anche lo stesso Ario si difese bene, argomentò con coraggio e perizia, ma non fu convincente, 318 vescovi gli diedero torto e scomunicarono entrambi.

Costantino non ci capì forse nulla, o meglio capì benissimo (con il suo fiuto "politico") che bisognava stare con una maggioranza (e che fu così lo capiremo più tardi) e subito emanò un editto che bandiva i due eretici, e condannava a morte chi avrebbe dato asilo agli ARIANI.

Chiuse il concilio con una grande sfarzosa cerimonia e un sostanzioso banchetto e tutto sembrò finire lì. Invece si era appena all'inizio.

Il concilio in sostanza condannò senza difficoltà la dottrina ariana e procedette alla formulazione di un simbolo o "Credo" che avrebbe dovuto esprimere la fede comune della chiesa.

A tal fine, la semplice terminologia biblica non parve sufficientemente precisa e tale da eliminare ogni possibilità di equivoco: si procedette allora, sulla base di un simbolo battesimale presentato da Eusebio di Cesarea, alla definizione teologica della natura divina del Padre e del Figlio e in particolare del loro rapporto, designato con il termine "consustanziale": il Figlio generato dal Padre è della sua stessa sostanza.

Infine il concilio fissò la Pasqua della Resurrezione, seguendo il calendario lunare, ma intersecando anche l'equinozio della primavera secondo l'uso romano e alessandrino; la mutuarono da quella ebraica, però questa pur basandosi sul calendario lunare, la ricorrenza non era legata agli equinozi, ed ecco perchè le due pasque, la cristiana e l'ebraica non coincidono.

Ma ricordiamo che in origine i cristiani celebravano ogni domenica la resurrezione. La festa annuale della P. preceduta da un periodo di digiuno, sorse nel tardo II secolo, dapprima in base al calcolo ebraico della data della Passah, poi incontrando notevoli difficoltà sui vari calcoli astronomici, a Nicea se ne impose uno, quello appunto accennato all'inizio.

Di **ATANASIO**, futuro vescovo di Alessandria, ricordiamo due delle sue più importanti opere. "Apologia contro gli ariani" scritta in questa occasione e "Vita di S. Antonio".

Nella prima c'è la formulazione dottrinale della condanna dell'arianesimo, la seconda invece diventerà un modello di tutta l'agiografia medievale: le varie vite dei Santi.

^j **Eusebio di Nicomedia**, vescovo ariano del IV secolo. (? - 341)

Nei primi anni del secolo Eusebio ascese a posizioni di alto livello nella gerarchia della Chiesa ed era vescovo di Nicomedia. Era tenuto in grande considerazione dall'Imperatore Costantino, che aveva legalizzato il Cristianesimo nel 313. Nel Concilio di Nicea del 325 l'arianesimo fu condannato e Eusebio, come Ario, furono esiliati. L'idea ariana rimase comunque molto presente all'interno della chiesa a tal punto che nel 328 vennero richiamati nelle loro sedi. Eusebio nel 337 battezzò in punto di morte l'Imperatore Costantino. Divenne Patriarca di Costantinopoli nel 339. Eusebio si adoperò in ogni modo per contrastare il suo mortale nemico Atanasio vescovo di Alessandria d'Egitto, e riuscì a farlo esiliare più volte. Nel 340 Papa Giulio I convocò un concilio a Roma dove Atanasio venne riabilitato alla presenza di solo 50 vescovi. Mancava infatti la frangia ariana che in contrapposizione e su volere di Eusebio organizzò un altro sinodo nel 241 a Antiochia, dove venne proposta una formula di compromesso, secondo la quale Cristo e il Padre coesistevano eternamente; fu invece evitato il punto controverso della consustanzialità. Morì in quello stesso anno, non prima di aver nominato vescovo il goto Ulfila, che porterà l'arianesimo fra i barbari Goti.

Eusebio era stato educato alla scuola di Luciano di Antiochia come Ario. Luciano sosteneva che il Figlio di Dio, non poteva essere Dio in quanto creato da Dio Padre, concetto che provocò molte controversie sfociate in decine di sinodi per chiarire questo concetto della fede cristiana. In sintesi la disputa era: *Cristo è stato creato dal Padre o generato?* L'eresia ariana credeva che il Figlio fosse stato *creato* e che quindi era in qualche modo subordinato a Dio Padre.

Costantino dopo Nicea rientra a Roma. Qui il suo amico PAPA SILVESTRO soddisfatto di come sono andate le cose a Nicea consacra la Basilica di San Pietro in Vaticano (anche se i lavori termineranno in realtà nel 340), inaugura i Palazzi del Laterano (la ex Plauzi Laterani dei romani) facendone la sua residenza, e sulla via Ostiense costruisce la Basilica di S. Paolo.

COSTANTINO E LA DATA DELLA MORTE DI GESÙ

Costantino, dopo Giulio Cesare, trovò il modo di imporre il proprio marchio anche sul calendario.

Egli lasciò intatto il calendario di Cesare per quanto attiene ai 365 giorni e 1/4, ma apportò, tre importanti modifiche, all'interno della sua struttura:

- l'introduzione della domenica come giorno sacro in una settimana di sette giorni
- il riconoscimento ufficiale di festività cristiane in date prefissate (come il Natale)
- l'innesto della celebrazione della Pasqua, non officiata in una data fissa, poiché legata al calendario lunare ebraico, in uso all'epoca della crocifissione di Cristo.

L'editto sulla domenica, fu pubblicato nell'A.D. 321, mentre i nomi scelti per i giorni della settimana furono: sol, luna, mars, mercurius, jupiter, venus e saturnus.

Dopo tale editto, dovettero passare un paio di generazioni, affinché la settimana di sette giorni, si diffondesse in tutto l'Impero.

La più importante novità di Costantino, fu senz'altro la scelta di celebrare la Pasqua.

Per i primi cristiani, la questione costituì un vero enigma.

La determinazione, infatti, del giorno in cui celebrare la festa più sacra per i cristiani, è complicata dal fatto che, la resurrezione di Gesù, ebbe luogo durante la Pasqua ebraica, che viene celebrata in conformità delle fasi lunari del calendario ebraico.

Ne consegue che, rispetto al calendario solare di Cesare, la data della Pasqua ebraica, e quindi la Pasqua cristiana, è destinata a non essere fissa, ma a variare di anno in anno.

La questione della Pasqua fu risolta appunto a Nicea (oggi Iznik, a 130 Km da Istanbul) nell'A.D. 325, durante primo importante concilio cristiano.

A Nicea, anche a causa di un crescente antisemitismo tra i cristiani non ebrei, che manifestavano disagio per l'utilizzazione, che fino ad allora si era fatta, di date che dipendevano dalle decisioni dei sacerdoti ebrei, si stabilì di legare, la resurrezione di Cristo, all'anno solare e al calendario di Cesare, utilizzando l'equinozio di primavera, come riferimento fisso per la determinazione della Pasqua cristiana.

La regola che precisamente si stabilì fu: la Pasqua cadrà la prima domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera.



Fu anche stabilito che, la Pasqua cristiana, non dovesse essere mai celebrata il giorno dell'inizio della Pasqua ebraica. Se qualora dai calcoli fosse emersa la coincidenza, la celebrazione doveva essere spostata alla domenica successiva.

Su proposta, poi, a quanto pare degli astronomi di Alessandria d'Egitto, si stabilì anche di fissare al 21° giorno di marzo l'equinozio di primavera.

Si trattava di un mutamento dall'epoca di Cesare, in cui l'equinozio fu fissato al 25° giorno di marzo.

Questa modifica costituì, probabilmente, un tentativo di compensare lo slittamento del calendario giuliano, nei confronti dell'anno solare.

Dal 709 A.U.C. (che parte dalla fondazione di Roma) all'A.D. 325, infatti, tale slittamento era ormai vicino ai tre giorni.

Una pecca della soluzione adottata a Nicea, e a cui non fu posto rimedio, è il difetto fondamentale del calendario di Cesare, ovvero l'errore annuale pari a circa la 128-esima parte di un giorno (paragrafo A.1).

All'epoca del concilio di Nicea, di questo errore, si era ormai a conoscenza, anche se la sua entità non era precisa.

PROFESSIONE DI FEDE DEI 318 PADRI

Alcuni affermano, ad esempio i mormoni, che la professione di fede dei 318 padri, detta comunemente "Credo" è la prova più chiara della confusione e dell'apostasia^k della chiesa cristiana di quel tempo.

Di certo indire un concilio che durò più di un mese per decidere per stabilire una verità che dopo quasi trecento anni di vita della chiesa doveva essere chiara e acclarata, è sicuramente un fatto molto significativo...

In tutte le lettere di S.Paolo, che sono di carattere pastorale, vengono citati decine e decine di problemi nella chiesa del suo tempo ma non certo la conoscenza di Dio.

Possiamo arguire che per i fedeli di allora non fosse un problema, essi sapevano bene che il Padre ed il Figlio erano separati, che avevano connotati diversi seppur uniti dalla conoscenza spirituale e che, per bocca di Gesù, il Padre era più grande di Lui pur essendone Lui il rappresentante sulla terra, e così via...

Se il concilio si fosse riunito per sottoscrivere una verità condivisa e acclarata, la cosa si sarebbe dovuta molto rapidamente, invece la storia è molto diversa.

I cosiddetti Padri erano su posizioni molto contrapposte, le fazioni stavano per combattere tra di loro.

La discussione fu controversa, travagliata, e il risultato fu un compromesso, un "Dogma" definito "mistero" che si sarebbe dovuto accettare per "fede" perchè la ragione non riusciva proprio a concepirlo.

Appare chiaro che tra di loro non fosse presente nessun Illuminato, nessuna vera Guida dell'Umanità; non avendo la vera conoscenza pratica di chi fosse Dio, scelsero una strada che di ispirato aveva ben poco, e giunsero alla necessità di definire un "dogma", cioè una verità da accettare senza discutere, un "mistero della fede" da fare gradire a forza ai malcapitati, e certamente in gran parte "semplici", credenti.

Le discussioni divamparono ed i contrasti si acuirono al punto che chi alla fine aveva una idea diversa venne bollato come eretico e scomunicato.

Costantino, che in un primo tempo -con l'editto di Milano- aveva concesso la libertà religiosa per favorire la pace e portare i cristiani dalla sua parte, ora aveva convocato questo concilio perchè voleva l'unità dei cristiani e -soprattutto- l'unità del suo impero che essa avrebbe garantito.

In sintesi, dopo aver concesso la libertà religiosa, poi, per avere l'unità del credo, la tolse. E dalla "libertà di pensiero" passò alla ben più insidiosa "unità di pensiero".

La chiesa cattolica poi purtroppo perseguì questa strada. Questa forzatura trova la sua attuazione in molte scelte di cui i fedeli "subiscono" le conseguenze: si pensi alla negazione del libero arbitrio che sottende al battesimo dei neonati che non possono scegliere, si pensi ai dogmi da accettare per fede imposti a seguito dei vari concili -di cui quelli scaturiti da quello di Nicea furono solo un insignificante prodomo-, si pensi alle inquisizioni (uccidere gli eretici e far venire a più miti consigli chi rimane; nel Codice Da Vinci troviamo anche il riferimento alle migliaia di presunte streghe torturate e arse vive, in quanto donne,

^k Il termine apostasia (dal greco apo?, apo, "lontano, distaccato", stas??. stasis, "restare") rappresenta la rinuncia formale rispetto alla propria religione e la successiva adesione ad un'altra religione o a ideologie non religiose. In senso stretto, il termine è riferito alla rinuncia e alla critica della propria precedente religione. Una vecchia e più ristretta definizione di questo termine si riferiva ai cristiani battezzati che abbandonavano la loro fede. Chi commette apostasia è un apostata, tuttavia sono pochi gli ex credenti che si autodefiniscono apostati, perché generalmente considerano questo termine come dispregiativo; in riferimento alla nuova religione si utilizza il termine convertito o il termine deconvertito per l'adesione a ateismo e agnosticismo, entrambi i termini hanno in sé un significato positivo, il secondo interpreta la perdita della fede in una religione come un aumento della razionalità e del rispetto verso il metodo scientifico. Molte religioni considerano l'apostasia un vizio, una degenerazione della virtù della pietà nel senso che quando viene a mancare la pietà, l'apostasia ne è la conseguenza; spesso l'apostata viene fatto bersaglio di condanne spirituali (ad esempio la scomunica) o materiali ed è rifuggito dai membri del suo precedente gruppo religioso.

Anche al di fuori dell'uso religioso apostata ha significato negativo con sinonimi: fedifrago, infedele, traditore, eretico.)

discriminate già in quanto tali e ancor di più de pensanti...), si pensi al celibato¹ per mille anni non richiesto al clero e poi imposto per arginare scandali e comportamenti tutt'altro che casti, si pensi all'infallibilità del Papa, alla verginità della Madonna (che fu una delle cause della separazione dai cattolici ortodossi), si pensi al potere temporale e al metodo con cui la chiesa ha sempre trattato con i regnanti del mondo per avere appoggio e tenere i fedeli sotto la sua influenza.

Può, dove non c'è libero arbitrio, crescere la fede e la conoscenza dello Spirito e di Dio? Sappiamo che è una contraddizione. Non per nulla le epoche successive e il medio evo, fino al Rinascimento, sono stato anche definite "epoche delle tenebre" o "dark ages". La Chiesa ha predicato del, e nel Cristo, ma ha razzolato all'opposto. Tutto questo è avvenuto anche per ciò che accadde nel Concilio di Nicea.

¹ Il celibato nel clero

Cattolicesimo

La chiesa cattolica di rito latino richiede il celibato ecclesiastico dopo essere stati ordinati sacerdoti (per oltre un millennio il celibato non fu richiesto; il comportamento non casto del clero fu un peccato grave, spesso richiamato dai riformatori) ma non richiede la verginità — possono essere ordinati anche i vedovi con figli. La chiesa anglicana e molte altre chiese protestanti accettano o addirittura incoraggiano il matrimonio per i loro ministri del culto.

La chiesa cattolica di rito latino non permette agli uomini sposati di essere ordinati sacerdoti, possono però essere ordinati diaconi. I pastori anglicani convertitisi alla chiesa cattolica possono continuare ad esercitare il sacerdozio, devono continuare a rimanere sposati, coloro che invece non lo erano prima della conversione o che in seguito sono diventati vedovi non possono sposarsi o risposarsi.

Chiese ortodosse e chiese cattoliche orientali

Nelle chiese dell'est, di tradizione ortodossa, e nelle chiese cattoliche orientali il celibato non è richiesto per i normali sacerdoti, lo è per gli ordini monastici tra i quali sono scelti i vescovi. In tutte e tre il celibato è sempre richiesto per i vari ordini monastici -monaci e frati- esistono casi in cui il marito può entrare in un monastero maschile mentre la moglie entra nel monastero femminile.

GLI ANATEMI ECCLESIASTICI CONTRO IL CODICE DA VINCI E IL VANGELO DI GIUDA: UN SEGNO DI ESTREMA DEBOLEZZA

"Un'eventuale discendenza di Cristo distruggerebbe la fede o la rafforzerebbe?"

Dal film "Il Codice Da Vinci"

Alla luce di tutto ciò che abbiamo fin ora detto, mi pare di poter dire una cosa molto importante: definire verità storica, oppure anche solo verità con la "V" maiuscola, tutto ciò che i vangeli canonici e i concili ci riportano, è da considerarsi come minimo azzardato.

Il condizionale dovrebbe essere sempre d'obbligo.

Diverso ovviamente sarebbe tale giudizio, se chi interpreta i Vangeli lo facesse solo in chiave di esegesi spirituale, motivo precipuo per i quali essi sono stati composti e tramandati.

E quindi, proprio in questo senso, lasciare spazio o comunque trattare con un certo rispetto interpretazioni diverse, dopo secoli di interpretazioni (vedasi concili), mi parrebbe quanto meno corretto.

Il clamore suscitato da ambienti di punta della Chiesa cattolica intorno al romanzo e al film sul "Codice da Vinci", nonché alla recente pubblicazione del Vangelo di Giuda¹ (vedi NOTE DI CHIUSURA) non finisce di sorprenderci.

C'indigna un pochino invece il pedissequo allinearsi di media e quant'altri.

Non una voce fuori dal coro.

Il "Codice da Vinci", questo godibile polpettone ben architettato che si legge d'un fiato e scivola via come un bicchiere d'acqua, più che lasciare nelle coscienze un segno, come teme una gerarchia ecclesiastica in evidente affanno, sarebbe un'opportunità da sfruttare come una manna, nel caso si fosse "senza macchia e senza paura", come diceva qualcuno.

Quale migliore occasione per approfondire una Verità con la "V" maiuscola che nulla teme da ricostruzioni o scoperte storiche di qualsiasi tipo.

Che cosa hanno da temere gli insegnamenti del Cristo dal fatto che Egli fosse o non fosse sposato, che avesse o non avesse figli, che sia o meno risorto?

Verrebbe da dire: "nulla", se si possedesse la tranquillità che solo il vero contatto con Dio prevede. Invece no.

Gesù deve essere un Superman, un produttore di miracoli, un qualcosa di inarrivabile per essere creduto, anche dai suoi –teoricamente più vicini– rappresentanti terreni.

Tanto varrebbe, allora, credere che la saga di Indiana Jones o "Il signore degli anelli" siano opera del demonio e possano indurre oceaniche future conversioni di massa all'Anticristo.

Questa manifestazione di fragilità e di impotenza, questa paura di un modesto thriller tale da promuovere crociate contro un filmone hollywoodiano, nasconde malesseri profondi.

L'incapacità di rinnovarsi e testimoniare efficacemente lo spirito. La paura che sempre meno persone possano accettare in modo acritico secoli di "interpretazioni" e "forzature".

In fin dei conti non è cambiato molto rispetto ad un tempo, anche in passato la Chiesa usava metodi simili.

Dall'Indice dei libri proibiti sono passati pensatori illustri, da Machiavelli a Leopardi, da Cartesio a Voltaire, da Galileo a Giordano Bruno, e la stessa Bibbia tradotta in volgare è stata additata al pubblico ludibrio.

Dan Brown non potrà che esserne molto riconoscente per essere stato posto in 'sì illustre compagnia...

Ma veniamo al caso, anch'esso molto interessante, del Vangelo di Giuda¹ (vedi NOTE DI CHIUSURA).

Il Pontefice si è affrettato a smentirlo prima ancora che uscisse il testo integrale confermando durante l'omelia del giovedì santo che Giuda è, e deve restare, un bugiardo, il traditore, dannato sine die.

Al contrario quel Vangelo ci descrive Giuda come –addirittura– il più amato degli apostoli, che perciò il Cristo avrebbe scelto per compiere la più terribile e necessaria delle missioni: far sì che si compisse il Suo destino, consegnarlo al potere e immolarlo sulla croce.

"Sarai superiore a tutti gli altri, perché sacrificherai l'uomo che mi riveste", così si esprime l'anonimo redattore, nei termini più classici della spiritualità gnostica, da sempre così

avversata dalla Chiesa. La persecuzione iniziata con il Concilio di Nicea è tutt'altro che terminata.

Chi non accetta i suoi dogmi e le sue interpretazioni deve essere condannato come eretico. La verità è quella che noi proponiamo. Non v'è altro. Un'arroganza che a nessuna altra entità sociale viene concessa.

Oggi l'eretico non lo si manda più al rogo, e meno male, ma lo si bolla di infamia grazie agli Introvigne della situazione, al nuovo braccio inquisitorio della chiesa del 2000.

Ma continuiamo a parlare del vangelo di Giuda¹ (vedi NOTE DI CHIUSURA). Questi consegna (in greco "paradidomi", in latino "trado") Gesù: così si esprimono anche i vangeli canonici. Quelle parole tremende, tradire e tradimento, non sono che una successiva evoluzione (e demonizzazione) del termine originario, avvenuta quando la figura di Giuda fu sacrificata sull'altare della separazione dal ceppo ebraico e dalla sua religione: per seguire questo processo, basta rileggere in prospettiva storica i quattro vangeli, così diversi fra loro perché redatti in ambienti e tempi diversi, i tre sinottici meno dissimili e il quarto, quello di Giovanni, il più antiebraico, il più spietato nei confronti degli ebrei e di Giuda.

Giuda era, fra i discepoli, l'unico giudeo: gli altri provenivano tutti dalla Galilea.

Giuda è l'ebreo.

Il sentimento antiebraico che tante sciagure ha causato nei secoli nasce anche da lì: dalla scellerata enfasi posta sul "deicidio" e dalla demonizzazione "da parte dei cristiani, per altro a quanto pare postuma ed estranea ai primordi vita della nuova fede, della figura dell'Iscriota.

La figura di un Giuda ribelle deluso, zelota^m che voleva costringere Cristo a impugnare la spada, e fedele esecutore del disegno del suo Maestro, non è così astratta.

Anzi, certa letteratura alternativa questa ipotesi l'ha persino teorizzata: un antieroe moderno, diverso da quei discepoli diffidenti e disattenti, che non riescono ad interpretare nemmeno le parabole, e diverso da quel Pietro che tradirà anche lui, ma senza espiare.

Questo documento scritto nel III secolo, traduzione in copto d'un apocrifo d'almeno un secolo prima viene a confermare questi dubbi e a dare a Giuda un'ultima chance.

Abbiamo visto come la Chiesa a partire da Ireneo vescovo di Lione, abbia intrapreso per più o meno condivisibili opportunità politiche, nel vario arcipelago dei cristianesimi possibili, dei vangeli di tutti i tipi, delle lettere apostoliche, delle interpretazioni e riletture (tutte a distanza e perciò egualmente legittime o meno), di scegliere la strada di un solo cristianesimo, di una sola verità, di una sola scrittura il più possibile coerente.

Questo l'ha portata quindi a distinguere fra il canone accettato e i testi da ritenere apocrifi o gnostici e, ancor peggio, l'ha portata nei secoli a proclamare l'ortodossia contro le cosiddette eresie, da perseguire con i metodi cruenti che storicamente ben conosciamo, e di cui, seppur ancora in parte, Giovanni Paolo II, ha chiesto scusa al mondo.

Tutto questo, secondo l'opinione corrente della comunità ecclesiale, avrebbe salvato la Chiesa, da una fine prematura e da una perdita di credibilità: ma ne siamo sicuri? Non proprio.

^mZeloti

Gruppo politico-religioso giudaico apparso all'inizio del I secolo, gli **Zeloti** erano partigiani accaniti dell'indipendenza politica del regno ebraico, nonché difensori dell'ortodossia e dell'integralismo ebraici.

Ebbero stretti rapporti con la comunità essena di Qumran. Svolsero un ruolo importante nella grande rivolta del 66-70, la maggior parte di essi perì durante la presa di Gerusalemme da parte di Tito Flavio Vespasiano (70).

Fonti sull'origine del movimento zelota sono le testimonianze convergenti di Giuseppe Flavio e dell'evangelista Luca e si dice anche che Pietro uno degli apostoli di Gesù fosse soprannominato il "Zelota".

La testimonianza dello storico ebreo sulla dottrina degli Zeloti è interessante: "**Giuda il Galileo introdusse una quarta setta i cui membri sono in tutto d'accordo con i Farisei, eccetto un invincibile amore per la libertà che fa loro accettare solo Dio come signore e padrone. Essi disprezzano i diversi tipi di morte e i supplizi dei loro parenti e non chiamano nessun uomo signore**" (Ant. Giud., XVIII, 23).

La caduta di Gerusalemme tuttavia non segnò la sconfitta dello zelotismo; gli ultimi Zeloti infatti, a capo dei quali c'era Eleazaro, si rifugiarono, in un estremo tentativo di resistenza, nella fortezza di Masada, a sud del deserto di Giuda, vicino al Mar Morto. Quando si videro perduti, tutti i 960 Zeloti si diedero la morte.

Di sicuro invece sappiamo che **ha messo fine** alla vera fede frutto di libero arbitrio e scelta personale, a quel "libero esame" rivendicato a suo tempo anche dalla Riforma Protestante (anch'essa, poi, incline a cristallizzarsi in religione istituzionale), al fervore della vera ricerca spirituale, alla scoperta dell'anima, al ruolo primario delle donne e sulla natura non solo maschile di Dio (in tal proposito si esprimono parecchi testi apocrifi che la gerarchia si guarda bene da considerare, ma che sarebbero apprezzati da molte donne).

Di sicuro sappiamo anche che l'atteggiamento della Chiesa ha la grave colpa di aver allontanato ed allontanare da Dio tanti veri ricercatori ai quali è impossibile riconoscersi in un tale livello di ipocrisia storica e intellettuale.

Perché, dunque, temere Giuda? Perché temere Dan Brown e il suo Codice?

Perché temere il ritorno all'origine, ora che la chiesa, le chiese, sono talmente in crisi di vocazione da rinfoltire i ranghi solo con le forze provenienti dai paesi più poveri del mondo, dove la scelta di sacerdozio -come da noi a suo tempo- può essere vista ancora come modo per auto-realizzarsi?

Perché temere una visione più spirituale e meno spettacolare di Gesù, più vicina agli uomini e meno lontana dai cieli (pensando anche a come cielo significasse solo "celato" e non lontano)?

Perché opporsi ad un Dio dentro l'uomo, continuando invece a proporsi come l'unica mediazione tra l'uomo e Dio?

Perché abbarbicarsi alla croce e alla sofferenza del Cristo piuttosto che alla radiosità dei suoi insegnamenti e alla grande rivoluzione dell'amore, vera rivoluzione portata all'umanità rissosa, violenta e vendicativa di ieri e di oggi?

Perché aggrapparsi alla Resurrezione e ai miracoli come unico modo per avvalorare i santi insegnamenti evangelici?

Perché?

Forse una risposta c'è. Corrisponde ad un solo sentimento: quello della paura.

Paura di perdere potere, di perdere prestigio, di arretrare nel consenso e nella popolarità, di abbandonare l'orgoglio di chi non può permettersi di non essere depositario della verità.

Pensiamoci bene però: **solo un'interpretazione può temere un'altra interpretazione.**

Un'interpretazione non diventa verità solo perché è vecchia di secoli. Sarebbe come dire che un castello di carte diventa solido se invecchia... casomai è il contrario, diventa sempre più fragile.

La verità non teme nessuna interpretazione. Il Cristo e i primi cristiani non solo non temevano le interpretazioni, ma affrontavano persino il martirio comminato da coloro che oltre a non crederli li perseguitavano.

La sostanza evangelica, l'insegnamento del Maestro del tempo, la Verità che sgorga spontanea dalla divinità interiore presente in ogni uomo, non teme né dotte dispute, né film di successo.

Purtroppo dopo la morte dei santi e maestri venuti di tempo in tempo, i successori, uomini e fallibili, non sono mai stati in grado di tenere viva la Fiamma della verità, della Divinità presente dentro l'uomo, e verificabile con l'esperienza pratica.

Frustrati da questa incapacità si sono rivolti ai contenitori, alla loro forma, dimenticando cosa dovevano contenere, dimenticando che erano nati solo per custodire il contenuto.

Ora tentano di spacciare la forma per sostanza, il metodo per merito, l'interpretazione per verità divina e storica.

Ma, come testimoniato dalla carenza di vocazioni e dai frequenti abbandoni dei voti, sono i primi a non crederci e ad aver paura.

Una paura che però non diventa umiltà, desiderio di ricerca, di rinnovamento, ma si trasforma in arroganza, in superbia, nel peccato capitale che lentamente sta portando la chiesa ad essere ricacciata nelle catacombe da una società secolarizzata e indifferente, solo formalmente cristiana, ma in verità esclusivamente in mano al materialismo dominante.

In tal modo, prima o poi, finalmente, l'ormai anacronistica istituzione dovrà lasciare il posto ad una spiritualità più adatta all'uomo.

Una spiritualità trasversale a tutte le tradizioni e le popolazioni, un Credo che unirà il mondo, non lo dividerà.

Che non lo costringerà a crociate contro gli infedeli.

Un Credo che infine trasformerà l'uomo in degno figlio di Dio.

CONCLUSIONE

I libri (siano essi testi sacri o meno), da soli non possono aiutarci nel nostro cammino spirituale, perché sono delle fonti insicure, spesso manipolate, con parti che sono state aggiunte e altre che sono state tolte.

L'abbiamo visto con la storia dei Vangeli: i quattro vangeli canonici sono stati scelti arbitrariamente fra molteplici documenti, e ci danno una visione solo parziale di Gesù.

Che cosa ha fatto Gesù fra i 15 e i 30 anniⁿ?

Da dove proveniva la Sua saggezza?

Dove ha imparato a parlare in parabole, un tipo di insegnamento tipico dell'Oriente?

Questo modo di parlare alle masse è in netto contrasto con quello dell'Antico Testamento, che è invece pieno di precetti morali da seguire.

Perché sono stati "scartati" come gnostici (e quindi eretici) testi come quello del Vangelo Esseno di Giovanni^o, che parla del **messaggio d'amore di Gesù**? (per approfondimento sul popolo Esseno si vedano in appendice le note di chiusura³).

ⁿ I Vangeli non fanno cenno alla vita di Gesù dai 13 ai 29 anni. Cosa fece Gesù in quel periodo?

La vita nascosta di Gesù è stata deliberatamente censurata dai Vangeli?

Esistono documenti che parlano di ben due viaggi di Gesù in Oriente, uno prima e uno dopo la crocifissione, alla quale Gesù sopravvisse. Il primo viaggio durò 16 anni e corrisponde al periodo della vita rimosso dai redattori dei Vangeli.

Antichi testi rivelerebbero che Gesù trascorse 16 anni in Oriente, viaggiando in India, Nepal, Ladak e Tibet fin dall'età di tredici anni, sia in qualità di studente che di insegnante.

Un giornalista russo, Nicolas Notovitch, scoprì i manoscritti che lo testimoniavano nel 1887, in un monastero del Ladak. La cosa fu poi messa a tacere con finte prove secondo le quali i manoscritti non sarebbero mai esistiti.

Tre eminenti studiosi li hanno riscoperti nel nostro secolo: i manoscritti narrano appunto cosa fece e disse Gesù prima della sua missione in Palestina (Elizabeth Clare Prophet, "Gli anni perduti di Gesù", Edizioni Il Punto di Incontro)

Il secondo viaggio avvenne dopo la crocifissione. Numerosi documenti scritti scoperti in Oriente descrivono il soggiorno di Gesù in India e raccontano che il Maestro morì in tarda età in Kashmir. A Srinagar (Kashmir) esiste tuttora la tomba di Gesù, venerata meta di pellegrinaggio.

^o *IL VANGELO ESSENO DELLA PACE Secondo l'Apostolo Giovanni - Manoscritto aramaico del terzo secolo e testi in slavo antico, comparati e tradotti da EDMOND BORDEAUX SZEKELY* – (edito dalla: A.I.I. - Associazione Igienista Italiana, Via Pinetti 91/4 - 16144 Genova).

Contrariamente ai Vangeli sinottici, dove il messaggio di Gesù appare molto essenziale, e privo di quell'entusiasmo che la forza trascinante del Maestro lascia supporre, il messaggio in questo testo ci presenta un Gesù poetico, autorevole e forte, il Gesù che era ascoltato perché la gente riconosceva la sua autorità.

Tutto il libro si articola sull'amore, la dignità umana e di come l'uomo può degradarsi o risalire la china. Il messaggio copre anche dettami alimentari, igienici e comportamentali. Particolare enfasi viene data al modo con i cibi devono essere preparati, mangiati ed assimilati.

Gesù, tenta di strappare gli ascoltatori da posizione intellettuali per tuffarli nella vita e mostrar loro come nella natura si possano trovare l'intelligenza e la saggezza di Dio. Essi rispondono stupiti: "Come possiamo leggere le leggi di Dio altrove che non nelle scritture?". Egli li incalza allora con un entusiasmo travolgente: "Voi non comprendete le parole della vita perché siete nella morte. Le tenebre oscurano i vostri occhi ed i vostri orecchi sono chiusi dalla sordità perciò io vi dico, a nulla serve che voi studiate le morte scritture se con le vostre azioni rinnegate colui che vi ha dato le scritture".

In esso Gesù accenna alla Legge di Causa Effetto: "In verità vi dico, se voi mancherete di rispettare una sola di queste leggi e danneggerete un solo membro del vostro corpo, voi sarete completamente perduti nelle vostre penose malattie...". Poche parole con un contenuto importantissimo quanto inquietante... Se sei malato non cercare la causa tanto lontano, cercala nei tuoi errori, nel tuo modo di agire, di pensare e di alimentarti.

Coloro che sono carnivori, dopo averlo letto, non potranno evitare qualche dubbio.

Sentiamo al proposito alcune parole di Gesù: "Dio comandò ai vostri padri ma il loro cuore era indurito ed essi uccisero. Allora Mosè desiderò che almeno non avessero ad uccidere uomini, e permise loro di uccidere animali... Ma io vi dico non uccidete né uomini né animali... Perché colui che uccide sé stesso e chiunque mangia carne di animali uccisi mangia il corpo della morte. Poiché nel suo sangue il loro sangue si trasforma in veleno; nel suo respiro il loro respiro volge in fetore; nella sua carne la loro carne imputridisce..."

La conclusione del volume è un invito alla fede ed alla speranza: "Vengano a me tutti quelli che sono affaticati e che soffrono nella lotta e nella sofferenza! perché la mia pace li rinforzerà e vi conforterà. La mia pace trabocca di gioia. Perciò io vi saluto sempre così: la pace sia con voi".

Che cosa predicava il Cristo? Qual era il suo vero obbiettivo?

Fondare una chiesa? Gestire il potere? Mettere in piedi una religione istituzionale? No.

Egli voleva spiegare all'umanità qual è il senso della nostra esistenza, da dove veniamo, dove andiamo e perché siamo qui.

Sono queste le domande alle quali l'uomo deve trovare risposta.

Il Cristo era il Maestro del suo tempo e, oggi come ieri, Guide come Lui non mancano all'umanità in ricerca.

Solo i Maestri si sono rivelati in tutti i tempi gli unici veramente felici fra gli uomini.

Trovare un Maestro vivente è di estrema importanza.

Il vero Maestro è la Scrittura vivente.

SeguendoLo impariamo a meditare e, meditando, diventiamo sempre più forti e concentrati interiormente.

Così arriviamo a scoprire che Dio dimora in noi e realizziamo così gradualmente l'unica vera felicità permanente, perché essa ha origine all'interno di noi stessi e non ci potrà mai venire tolta.

Così operiamo una rivoluzione nuova, che parte dall'interno di noi stessi.

Cambiando noi stessi cambia anche il mondo che ci circonda e, alla fine, anche il mondo intero.

PRIORATO DI SION, SANTO GRAAL ECC.

Dan Brown nel suo romanzo propone parecchi altri temi significativi: Maria Maddalena come sposa di Gesù, una dinastia da essa discendente che sarebbe il vero Santo Graal, che deriverebbe appunto da Sang Real, stirpe protetta attraverso le epoche da una associazione segreta denominata Priorato di Sion, tra i cui priori si annovererebbero Leonardo da Vinci ed altre famose personalità del passato, tra cui Isaac Newton e il Botticelli.

Il braccio armato di questo Priorato non sarebbe nient'altro che l'Ordine dei Templari, dei cui aderenti nei secoli il romanzo ci propone simbologie, misteri, luoghi significativi.

Il Priorato di Sion è poi contrastato da una confraternita di vescovi dei quali l'Opus Dei è la longa manus attraverso alcuni suoi inquietanti membri...

Tante, troppe istanze. Forse, di tutto questo, parleremo in qualche altra occasione...

NOTE DI CHIUSURA

1

VANGELO DI GIUDA

Il **Vangelo di Giuda** è un manoscritto redatto su papiro e legato da un laccio di pelle, probabilmente copiato in copto, che fu ritrovato negli anni Settanta nel deserto presso El Minya, in Egitto ed inizialmente datato intorno al 300 d.C.

Caratteristiche

Dalla datazione al carbonio di questo manoscritto, avvenuta nell'università dell'Arizona, è risultato risalire al 280 d.C., con un margine d'errore di 50 anni.

Dopo lunghe peripezie e passaggi di proprietà, rimase in una cassetta di sicurezza a Long Island (Usa) per 16 anni prima di venire acquistato dall'antiquaria di Zurigo Frieda Nussberger-Tchacos nel 2000 e poi essere dalla stessa ceduto nel 2001 alla Maecenas Foundation for Ancient Art di Basilea per farlo conservare e tradurre.

Il manoscritto è stato autenticato e tradotto dopo un lavoro durato cinque anni ed alcune pagine ricostruite sono state mostrate in pubblico per la prima volta il 6 aprile 2006 è stato presentato negli Usa, a Washington, nella sede della National Geographic Society.

Si tratta dell'unico testo che prende le difese di questo discepolo di Cristo ed il suo contenuto finora gli studiosi cercavano di dedurlo, con molte riserve, dai lineamenti generali dalla dottrina dei Cainiti.

Il Vangelo di Giuda contiene infatti nuove informazioni e presenta una nuova visione del rapporto tra Gesù e Giuda: contrariamente a quanto raccontano Matteo, Marco, Luca e Giovanni nel Nuovo Testamento, dove Giuda è ritratto come un traditore, secondo questo vangelo Giuda consegna Gesù alle autorità su richiesta dello stesso Cristo. L'ipotesi formulata da Craig Evans, docente di Nuovo Testamento presso l'Acadia Divinity College dell'Acadia University di Wolfville, in Canada, è che Gesù avesse segretamente dato istruzioni a Giuda di portarlo alle autorità romane. Si spiegherebbe così la frase a lui rivolta e riportata dal Vangelo di Giovanni: «Qualunque cosa tu debba fare, falla in fretta».

Citazioni

Il Vangelo di Giuda, originariamente scritto in greco antico, viene citato per la prima volta da Sant'Ireneo di Lione nella sua opera «Contro gli eretici» scritta attorno al 180.

"Solo Giuda il traditore conosceva la Verità come nessun altro e che per questo ha realizzato il mistero del tradimento, in seguito al quale tutto, in terra e in cielo, rimase sconvolto. Essi hanno dunque prodotto una storia fondata su dette basi e l'hanno chiamata Vangelo di Giuda."
(*Adversus haereses*, I. 31,1)

La ricerca della National Geographic Society e il documentario di National Geographic Channel rivelano affascinanti particolari contenuti nel documento e ne presentano importanti estratti tradotti dal copto.

Da essi risulta confermata la tesi fondamentale del manoscritto: **sarebbe stato Cristo stesso, che si fidava sommamente di Giuda, a chiedere di essere consegnato alle autorità per potere così liberare la sua essenza divina chiusa nel suo simulacro corporeo.**

Le 66 pagine del manoscritto non contengono solo il Vangelo di Giuda ma anche un testo intitolato "Giacomo" (noto anche come la Prima Apocalisse di Giacomo), una lettera di Pietro a Filippo e un frammento di un quarto testo che gli studiosi hanno deciso di chiamare provvisoriamente Allogeni (Book of Allogenes).

Le **riposte della chiesa ufficiale** sono due.

Una per bocca dell'arcivescovo di Canterbury, che durante il discorso di Pasqua dice: "la società moderna smuove le braci della controversia sulle basi storiche della fede".

Il papa Benedetto XVI invece, come da sempre agisce la chiesa cristiana ufficiale coi testi gnostici, rifiuta la tesi espressa dal testo condannandola al di là di ogni dubbio: "Giuda fa il doppio gioco", ha detto durante l'omelia del giovedì santo. "È un bugiardo e un superbo".

Data : 30.03.05 « CORRIERE DELLA SERA »

IL VANGELO DI GIUDA RIEMERGE DOPO 20 SECOLI

Una fondazione svizzera intende gettare luce sul controverso testo cristiano reca il nome dell'apostolo che tradì Gesù

Circa 2,000 anni dopo che il Vangelo secondo Giuda gettò discordia tra i primi Cristiani, una fondazione svizzera dichiara di avere tradotto per la prima volta il controverso testo che reca il nome dell'apostolo che tradì Gesù Cristo.

Il papiro manoscritto di 62 pagine fu scoperto in Egitto negli anni '50-'60, ma il suo proprietario non ne ha compreso il significato fino a tempi molto recenti, secondo la Fondazione Maecenas di Basilea.

Il testo, scritto nell'antico dialetto della comunità dei Cristiani Copti egiziani, sarà tradotto in Inglese, Francese e Tedesco nel tempo di un anno, secondo quanto dichiarato dalla fondazione specializzata in antiche culture.

"Abbiamo appena ricevuto i risultati della datazione al carbonio: il testo è precedente a quanto creduto, e risale ad un periodo compreso tra l'inizio del III ed il IV secolo" ha dichiarato il direttore della Fondazione Jean Roberty.

L'esistenza del Vangelo di Giuda, che era originariamente scritta in Greco, è attestata da un vescovo, Sant'Ireneo, che denunciò il testo come eretico nel II secolo.

"E' la sola chiara fonte che ci permette di conoscere che un simile vangelo è realmente esistito" ha dichiarato Roberty.

La fondazione ha declinato di dire quale racconto Giuda fornirebbe nel suo presunto vangelo.

L'autore del testo è sconosciuto. "Nessuno può dire che sia stato scritto da Giuda stesso" ha dichiarato Roberty.

I quattro Vangeli riconosciuti nel Nuovo Testamento descrivono la vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, e riportano i suoi insegnamenti come testimoniati da quattro dei suoi discepoli, Matteo, Marco, Luca, e Giovanni.

La Chiesa Cattolica Romana riconosce questi soli quattro Vangeli, come stabilito nel 325 dal primo Imperatore Romano Cristiano, Costantino.

Trenta altri testi, alcuni dei quali sono già stati scoperti e pubblicati – sono stati accantonati, poiché "riusciva difficile conciliarli con quella che Costantino considerò la dottrina politica" secondo Roberty.

Il direttore della fondazione ha dichiarato che il testo di Giuda Iscariota contiene alcune questioni relative ai principi politici della dottrina Cristiana. Potrebbe anche, per certi versi, riabilitare la figura di Giuda, il cui nome è spesso usato per simboleggiare il tradimento e l'accusa di deicidio.

Dopo il restauro del manoscritto, il testo sarà tradotto ed analizzato da un gruppo di specialisti in storia copta condotto da un ex professore dell'Università di Ginevra, Rudolf Kasser.

Jean Daniel Kaestli, un esperto dei Vangeli che ha visto il manoscritto, ha dichiarato che la scoperta sarebbe "molto interessante" nonostante il papiro versi in condizioni davvero cattive.

Ha aggiunto che non si troverà niente di rivoluzionario al suo interno, malgrado possa offrire una nuova lettura di alcune parti dei testi sacri della cristianità.

La Fondazione Maecenas, il cui scopo precipuo è la protezione dei reperti archeologici dei paesi poveri, spera di organizzare esposizioni dedicate al manoscritto, e di produrre un documentario sul processo di rivelazione del testo.

Il Vangelo secondo Giuda "La Repubblica".

"Fu Gesù a dirgli di tradire"

Riletta la vicenda dell'uomo che vendette Cristo: qui diventa il discepolo più fedele

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

Due studiosi studiano

'Il Vangelo di Giuda'

"QUI si narra il segreto della rivelazione che Gesù fece parlando con Giuda Iscariota...". Così inizia la prima pagina di un fragile manoscritto in papiro che rilegge in modo radicalmente diverso la vicenda del "traditore" più odiato della storia e lo trasforma nel più fedele discepolo di Cristo; un documento straordinario che oltre a fornire inedite informazioni su Giuda Iscariota lo riabilita presentandolo come colui che consegna Gesù alle autorità su richiesta dello stesso Cristo: il Vangelo di Giuda.

Al termine di un lunghissimo lavoro (cinque anni) una équipe di esperti linguisti, papirologi e studiosi di storia della religione, una vera e propria squadra di "detective biblici" è riuscita a decifrare il testo e a verificarne l'autenticità e il significato religioso. Il risultato, uno dei più eccezionali documenti dell'archeologia giudaico-cristiana, è stato svelato ieri a Washington nella sede della National Geographic Society. In Italia sarà pubblicato in esclusiva dal "National Geographic Italia" di maggio (in edicola dal 21 aprile) e con la rivista si potrà anche acquistare il libro "Il Vangelo perduto di Giuda Iscariota".

Scritto su papiro e legato da un laccio di pelle il codice è stato redatto in copto - la lingua in uso allora in Egitto - intorno al 300 dopo Cristo; ritrovato negli anni Settanta (del '900) nel deserto presso El Minya, in Egitto finì nelle mani di mercanti di antichità, lasciò l'Egitto per giungere prima in Europa e poi negli Stati Uniti dove rimase in una cassetta di sicurezza a Long Island, New York, per 16 anni prima di venire acquistato dall'antiquaria di Zurigo Frieda Nussberger-Tchacos nel 2000.

Un testo destinato a fare discutere storici, religiosi e filosofi, un testo che fa giustizia anche dell'odioso e brutale antisemitismo che per secoli si è nutrito della vicenda-leggenda di "Giuda il Traditore".

Già nel titolo ("Il racconto segreto della rivelazione fatta da Gesù a Giuda Iscariota nel corso di una settimana, tre giorni prima la celebrazione della Pasqua") riecheggiano temi cari alla tradizione gnostica e che ebbero una grande diffusione agli albori del cristianesimo; vicende che contraddicono la storia più tradizionale, quella che ci verrà tramandata dai Vangeli ufficiali (di Luca, Marco, Matteo e Giovanni) e che verrà codificata dai dogmi della Chiesa cattolica nei secoli successivi.

Nel documento - in cui non si fa alcun cenno alla crocifissione né alla resurrezione - fin dalla prima scena Gesù ride dei suoi discepoli che pregano il loro Dio, il "dio minore" del Vecchio Testamento che ha creato il mondo. Li esorta a guardarlo e a comprendere cosa egli sia davvero, ma questi non lo fanno e non capiscono. Il passaggio fondamentale arriva quando Gesù dice a Giuda: "... tu supererai tutti loro. Perché tu farai sì che venga sacrificato l'uomo entro cui io sono". Aiutando Gesù a liberarsi del suo corpo terreno, Giuda lo aiuterà a liberare la sua entità spirituale, la sua essenza divina.

Uno status, quello di Giuda, che viene più volte descritto come speciale: "Allontanati dagli altri, a te rivelerò i misteri del Regno. Un Regno che raggiungerai, ma con molta sofferenza. Ti ho detto tutto. Apri gli occhi, guarda la nube e la luce che da essa emana e le stelle che la circondano. La stella che indica la via è la tua stella". E Giuda "apri gli occhi, vide la nube luminosa e vi entrò".

Giuda Iscariota non solo non è "il Traditore" ma è - stando al codice copto - il mezzo attraverso cui Gesù di Nazareth raggiunge il suo scopo, dunque il discepolo decisivo, il più importante. Nel testo si prevede l'ira degli altri discepoli contro il traditore (Giuda ha una visione, "vidi me stesso mentre i 12 discepoli mi prendevano a sassate e mi perseguitavano") ma anche il fatto che sarà comunque superiore a loro: "Sarai maledetto per generazioni, ma regnerai su di loro", gli dice Gesù.

Al papiro manca la parte finale e il testo si interrompe all'improvviso: "Essi (coloro che erano venuti ad arrestarlo) avvicinarono Giuda e gli dissero, "Cosa fai qui? Sei un discepolo di Gesù?". Giuda diede loro la risposta che volevano, ricevette da loro del denaro e glielo consegnò".

Le 66 pagine del manoscritto non contengono solo il Vangelo di Giuda ma anche un testo intitolato "Giacomo" (noto anche come la Prima Apocalisse di Giacomo), una lettera di Pietro a Filippo e un frammento di un quarto testo che gli studiosi hanno deciso di chiamare provvisoriamente Allogeni (Book of Allogenes).

[http://www.antiarte.it/antiarte/vangelo_di_giuda.htm]

IL VANGELO G CONFERMA LE TESI DI FIDA M. HASSNAIN: GESU' NON E' MORTO SULLA CROCE

Ma davvero Gesù è morto sulla croce?

Le ricerche del professor Hassnain smentiscono questa ricostruzione ortodossa, riportando dati che sembrano confermati dal recente ritrovamento del Vangelo di Giuda.

Questo vangelo è stato trovato in una grotta, sepolta nei secoli dalla sabbia, nei pressi del villaggio di Leh nel Ladak. Gli archeologi ritrovatori lo hanno chiamato Vangelo G, perché in quella grotta il misterioso abitatore, un pastore, poi identificato in Jehuda il Traditore, aveva segnato dappertutto questo segno rimasto un mistero.

La scoperta del Vangelo G è stata tenuta volutamente nascosta, poiché, se rivelata, sarebbe potuto sorgere uno squilibrio nella cultura occidentale e nei delicati equilibri della politica mondiale.

Ora viene alla luce grazie all'azione del poeta greco Raul Karelia, che ne ha recuperato una copia, curandone la traduzione e il commento.

Da questo vangelo, redatto dal cancelliere Giuda, uno degli artefici del complotto e della finta morte di Joshua (Gesù), si ricava una ricostruzione inquietante della vita del Messia che non morì affatto sulla croce, ciò in linea con la ricostruzione di Hassnain.

Dopo la giovinezza vissuta in Egitto e in India Joshua visse la sua fantastica avventura esoterica guidato dagli Esseni. Ritornò in Israele con la sua predicazione trionfante, i miracoli da illusionista e la sua filosofia buddista dell'Amore e della Compassione, fino all'esito finale della rappresentazione tragica della sua crocifissione, morte e resurrezione.

Infine si ritirò segretamente in Kashmir, nella Valle dell'Eden, per sviluppare una nuova filosofia a contatto con la natura, insieme con l'amata Magdalenne, il figlio Davide, il cognato Lazzaro e Giuda lo Scrivano .

Le fonti storiche buddhiste, islamiche, sanscrite e apocrife descritte da Hassnain, trovano, quindi, piena conferma nel Vangelo G, quello originario e autentico che ha fornito la base per tutti i vangeli canonici e apocrifi, portando alla luce i materiali esoterici e rivoluzionari espunti ad arte dai postcristiani.

-
- Fida M. Hassnain, "Sulle tracce di Gesù l'Esseno". Le fonti storiche buddhiste, islamiche, sanscrite e apocrife, Edizioni Amrita, Torino 1997
 - Raul Karelia, Vangelo G (in fase di traduzione)

² **CANONI DEL NUOVO TESTAMENTO**

[http://lagrazia.altervista.org/canone_del_nuovo_testamento.htm]

La testimonianza degli "antichi"

Il periodo che va dalla fine del I° sec. alla fine del II° sec. è caratterizzato da una forte incertezza a proposito di quanto i credenti erano in obbligo di ritenere canonico, non è esagerato affermare che **ogni comunità locale possedeva un proprio canone**.

Esamineremo alcune delle testimonianze extra-bibliche che ci sono pervenute a tal proposito. Clemente Romano scrisse intorno al 95 d.C. una epistola alla comunità di Corinto, in essa è citato anche un brano della 1 Corinzi di Paolo apostolo (cap.47).

Non è possibile però stabilire se citando detti ed opere del Cristo, Clemente faccia riferimento ai vangeli canonici o a qualche altra raccolta di detti ed opere del Cristo circolanti al suo tempo. Ignazio di Antiochia scrisse intorno al 107 d.C. alle chiese dell'Asia Minore mentre era trasportato in catene a Roma per essere martirizzato (allo storico Eusebio siamo debitori della data del martirio), in una di queste epistole (Ignazio agli Efesini 12:2) è tirata in causa come testimonianza di un uomo degno di fede, l'epistola di Paolo agli Efesini.

In generale anche se nelle epistole di Ignazio sono riconoscibili citazioni: dai vangeli "canonici" di Matteo (7 volte), Luca e Giovanni, e da: 1Corinzi (8 volte), 2 Corinzi (2 volte), Efesini (2 volte), Colossesi (1 volta), 1 Tessalonesi (3 volte), 1Timoteo (5 volte), 2Timoteo (1 volta), 1 Pietro (2 volte), Apocalisse (3 volte) nessuno di tali scritti è citato per nome.

Alcuni studiosi sono convinti, dato l'alto numero di citazioni dal vangelo di Matteo nelle epistole di Ignazio, che questo scritto possa aver visto la luce ad Antiochia, dove Ignazio predicava.

Policarpo scrisse intorno al 107-108 d.C. una prima (di cui non ci resta che un frammento) ed una seconda lettera ai Filippesi, in quest'ultima egli cita, senza nominarli esplicitamente: i vangeli di Matteo (5 volte), e di Luca (2 volte), Romani (1 volta), 1Corinzi (2 volte), 2Corinzi (2 volte), Galati (2 volte), 2Tessalonesi (1 volta), 1Timoteo (2 volte), 2Timoteo (1 volta), Atti (2 volte), 1Pietro (7 volte), 2Pietro (1 volta), 1Giovanni (1 volta), non operando nell'introdurre tali citazioni alcuna distinzioni rispetto a quelle tratte dall'AT.

Papia di Gerapoli scrisse un trattato "Sulle Parole del Signore" intorno al 130-140 d.C., di cui alcuni brani sono citati dallo storico della Chiesa Eusebio nel suo scritto dal titolo: "Storia della chiesa". Papia documenta i motivi che spingevano le comunità cristiane del suo tempo a ritenere autorevoli (e dunque canonici) i vangeli di Matteo (la critica però ritiene che Papia non stia discutendo del vangelo che attualmente va sotto il nome di Matteo) e di Marco.

Giustino Martire scrisse intorno al 150 d.C. libri in difesa della fede cristiana. Nello scritto dal titolo "Prima Apologia" cita in modo non esplicito i vangeli dopo averli presentati come: "memorie degli apostoli" (cap.67).

Giustino riconosce come autoritativa anche l'Apocalisse e l'attribuisce all'apostolo Giovanni.

Taziano è un eretico citato da Eusebio nella sua "Storia". Taziano compose intorno al 170 d.C. un'unico vangelo (Armonia) fondendo i quattro vangeli "canonici", segno che a quel tempo i nostri attuali quattro vangeli avevano ottenuto un largo riconoscimento da parte della chiesa. La Didachè, il Pastore d'Erma, l'Epistola di Barnaba, tutti composti verso la fine del I° sec.d.C., pur citando brani tratti da vari scritti del NT, lo fanno senza citare in modo esplicito il nome del testo da cui sono tratti.

Qualche fonte "più esplicita"

Possediamo due antiche liste di testi considerati canonici: il cosiddetto "canone di Marcione" e il "frammento muratoriano".

Il Canone di Marcione, che a quanto pare venne scritto a Roma attorno al 140 d.C., rappresenta un'aberrazione rispetto a quanto la chiesa riteneva essere canonico. Marcione era un eretico che distingueva tra il Dio-creatore dell'AT, considerato malvagio, e il Dio-Padre di Gesù del NT, tale posizione metteva capo ad un rifiuto di tutto quello che appariva possedere qualche traccia di religiosità ebraica: l'intero AT, i vangeli di Matteo, Marco, Giovanni, alcune parti del vangelo di Luca (tale vangelo essendo stato scritto dal non-ebreo Luca era considerato affidabile), le epistole pastorali.

La chiesa prese posizione contro questo tipo di "canone abbreviato", segno che essa riconosceva già un insieme di scritti dai quali non era possibile prescindere.

Il Frammento Muratori (detto anche "Canone muratoriano") risale alla fine del 2° sec. d.C., esso fu scoperto e pubblicato dal cardinale L.A. Muratori in Italia nel 1740.

Lo scritto risulta mutilato all'inizio, il vangelo di Luca è definito il 3° della raccolta, è legittimo supporre che esso fosse preceduto dai vangeli di Matteo e Marco; la lista prosegue con il vangelo di Giovanni, Atti, le 9 lettere di Paolo alle chiese e le 4 ad individui (Filemone, Tito e 1 e 2 Timoteo), 2 lettere pseudo-paoline (Laodicesi e Alessandrini che l'autore del frammento pur citando esorta a non considerare canoniche), Giuda, le due epistole di Giovanni, la Sapienza di Salomone (?), l'Apocalisse di Giovanni e quella di Pietro, il Pastore d'Erma che è solo consigliato per la lettura privata dei credenti ma non incluso tra i canonici.

Nè nel canone di Marcione nè nel "frammento muratoriano" compare l'epistola agli Ebrei, nel primo caso per la sua stretta connessione con l'AT, nel secondo caso per il rifiuto della "seconda penitenza" (Ebrei 6:4).

Ireneo di Lione (nato tra il 140-160 d.C., si ignora la data di morte) proveniva dall'Asia Minore ed era stato discepolo di Policarpo.

Ireneo nella sua opera più nota "Contro le eresie" fa riferimento al "quadruplici vangelo", segno che a quel tempo i vangeli canonici erano stati riuniti assieme; oltre ai vangeli Ireneo cita l'Apocalisse, Atti, 1Pietro, 1Giovanni, Apocalisse, e le epistole paoline ad esclusione di Filemone. Clemente d'Alessandria (150 d.C., 215 d.C.) nel suo scritto "Miscellanea", sviluppando un'argomentazione, compie una demarcazione tra quanto contenuto in un vangelo apocrifo e quanto affermato nei 4 vangeli canonici.

Tertulliano (155 d.C., 220 d.C.), rifiuta di usare vangeli non canonici, inoltre disputando con Marcione afferma l'apostolicità e dunque l'autorevolezza di 1 e 2 Corinzi, Galati, Filippesi, 1 e 2 Tessalonesi, Efesini e Romani (Contro Marcione IV 5).

Origene (185 d.C., 253 d.C.), riconosce la canonicità di tutti gli scritti dell'attuale NT, ma afferma che al suo tempo vi erano dubbi nelle comunità cristiane in merito a 2Pietro, 2 e 3Giovanni. Eusebio (260 d.C., 340 d.C.), abbondantemente citato per la sua "Storia Ecclesiastica", afferma che nella sua epoca solo le epistole di Giacomo, Giuda, 2Pietro, 2 e 3Giovanni erano oggetto di controversia in relazione alla loro autorevolezza.

Cirillo di Gerusalemme (315 d.C., 386 d.C.), riconosce canonici tutti gli scritti del NT ad esclusione dell'Apocalisse.

Atanasio di Alessandria intorno al 367 d.C. afferma essere canonici tutti e 39 i libri del NT (Epistola n°39).

Girolamo poco prima del 400 d.C. nella sua revisione dell'Antica Versione Latina della Bibbia, detta Volgata tradusse in latino tutti e 39 i libri che compongono l'attuale NT.

Analisi delle testimonianze.

Un'analisi delle testimonianze antiche ci permette di affermare che probabilmente ogni comunità cristiana locale possedeva un evangelo da essa ritenuto canonico già prima della fine del 1° sec. d.C., solo intorno al 180 d.C. fu riconosciuto il cosiddetto "tetraevangelo", cioè l'insieme dei 4 evangeli contenente gli attuali vangeli canonici.

L'epistola agli Ebrei ebbe vicende travagliate a causa del fatto che il suo mittente non dichiarava in modo esplicito la propria identità, da qui l'essere accettata perchè considerata paolina e rifiutata perchè non riconosciuta tale. Essa ricevette un riconoscimento unanime solo intorno al IV° sec.d.C.

Il più antico manoscritto delle lettere paoline, il P46 datato attorno al 200 d.C., contiene l'epistola agli Ebrei, segno che in epoca antica non vi furono dubbi circa la canonicità di tale scritto, purtroppo tale manoscritto è mutilo cosicchè non possiamo sapere se esso conteneva anche 2 Tessalonesi, Filemone e le epistole pastorali.

2Pietro tardò ad entrare nel canone perchè lo stile del greco del suo testo appariva molto differente da quello della 1Pietro, per cui alcuni credettero che Pietro non ne fosse stato l'autore e pertanto fosse da ritenere un falso.

L'Apocalisse sembrava ad alcuni teologi antichi non poter vantare la paternità giovannea, anche se in generale essa fu quasi subito accettata nel canone.

Le epistole di Giuda, Giacomo, 2 e 3 Giovanni suscitavano dubbi per via del fatto che i loro autori non sembravano essere "noti" alle comunità cristiane.

Qualche conclusione.

Non è possibile stabilire in modo univoco quale criterio presiedette alla formazione del canone, nè in base a quali considerazioni venne ad un certo punto considerato concluso.

Mettendo insieme le notizie frammentarie che la tradizione ci ha trasmesso, risulta certo che le chiese non "decisero" quali testi rendere canonici, essendosi per lo più limitate ad accettarli una volta raggiunta la convinzione che essi erano apostolici o soggetti ad approvazione apostolica o promananti da membri in qualche modo connessi al circolo apostolico.

Deve essere apparso rilevante che subito dopo l'ascensione del Cristo, Pietro si fosse premurato di ricostituire il numero dei 12 apostoli, chiedendo al Signore che venisse scelto un sostituto per il posto lasciato vuoto da Giuda, ciò al fine di avere un gruppo di testimoni autorevoli in merito a tutto l'insegnamento e alle opere del Cristo (Atti 1:15-26).

Una massa considerevole di informazioni a proposito dell'origine degli scritti neo-testamentari è andata smarrita per cui siamo solo in parte consapevoli di quali circostanze lo Spirito Santo utilizzò per spingere i credenti ad accettare gli scritti "ispirati" (per ulteriori informazioni sulle testimonianze extra-testamentarie, leggi in questo stesso sito "Introduzione al Vangelo di Marco").

Ciò che importa è che alla fine il canone venne considerato "chiuso", cioè non più passibile di essere ampliato o ridotto.

Il fatto che il canone fosse stato considerato "chiuso" deve farci riflettere ad esempio sulla pretesa del cattolicesimo e del mormonismo di aggiungere ulteriore "rivelazione" a quella già esistente.

³ ESSENI .

[http://www.rosacroceoggi.org/dizionario_rosacrociano/e.htm]

Setta giudea, la terza che esisteva in Palestina, assieme alle altre menzionate nel Nuovo Testamento: i Farisei e i Sadducei. Noti per la loro santità, gli Esseni vivevano in comunità conducendo una vita contemplativa.

Il termine "Esseno" secondo le tesi esoteriche, deriva dalla parola ebraica "Asa" grecizzata, che significa "guaritore".

La Fraternità Essena è conosciuta principalmente per la connessione che le si attribuisce con il Cristo e la Sua Missione, essendo Gesù stato preparato per la sua opera da questa confraternita. Gli Esseni erano asceti molto devoti; ogni membro, prima di essere accettato, doveva sottoporsi ad un periodo di noviziato molto severo. Ad ogni necessità si attendeva col lavoro comune. Gli Esseni avevano i loro centri o collegi nei pressi del Mar Morto, in Egitto, in Siria e in altri luoghi dell'Oriente.

[<http://it.wikipedia.org/wiki/Esseni>]

Tra i gruppi ebraici di età ellenistico-romana, conosciuti e documentati anche da autori greci e latini, quello degli **Esseni** è forse oggi il più noto, a causa della scoperta, effettuata a Qumran nel 1947, dei manoscritti del Mar Morto, appartenenti a una comunità di questo tipo.

Già nell'antichità avevano scritto su di essi, per ricordare i più rilevanti, Filone Alessandrino (*Quod omnis probus liber sit*), Giuseppe Flavio (*Guerra Giudaica*), che ci attesta di esserne stato discepolo, e Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*).

Sulla loro origine e sul significato del nome (puri, bagnanti, silenziosi, pii) non c'è accordo tra gli studiosi. Molto probabilmente ebbero inizio dalla metà circa del II secolo AC in epoca maccabea, e di essi non si fa mai menzione prima degli Asmonei.

Di vita appartata e solitaria, si erano organizzati, fuori dal contesto sociale, in comunità isolate di tipo monastico e cenobitico; protetti da Erode il Grande, furono perseguitate dai romani negli anni della guerra che si concluse con il crollo di Gerusalemme.

Abolita ogni proprietà personale, praticavano la comunanza dei beni, si contentavano del necessario e, di quanto producevano o possedevano in comune, facevano baratto.

Dediti ai lavori di agricoltura, di allevamento, di apicoltura e di artigianato, alternavano ore di attività con momenti di preghiera.

Contrari alla violenza e attenti al rispetto degli animali, che non sacrificavano, rifiutavano di essere arruolati e di fabbricare armi, professando l'uguaglianza di tutti gli uomini e dichiarandosi "artigiani di pace".

Dediti al servizio di Dio nel celibato, gli Esseni coltivavano la pietà e la coerenza etica, come prescriveva la Torah che leggevano di continuo, specialmente di sabato, giornata che trascorrevano nell'osservanza più rigorosa. In questo giorno si svolgeva la lettura solenne, commentata da uno dei più colti fra loro, secondo l'esegesi allegorica.

Iniziavano la giornata con la preghiera davanti al sole, lavoravano in silenzio fino alle undici quando insieme, cinti di un panno di lino, facevano abluzioni di acqua fredda; solo dopo questo bagno entravano nel refettorio loro riservato per il pasto frugale, consumato soltanto dopo una previa preghiera di benedizione da parte di un sacerdote.

Terminato il pasto, elevavano una preghiera di ringraziamento, si toglievano la veste bianca comune e riprendevano il lavoro in silenzio fino a sera, quando insieme si riunivano per un altro pasto comunitario. L'ammissione alla comunità, avveniva tramite l'adozione di figli altrui, o l'accesso di nuovi giovani adepti. L'ammissione era peraltro selettiva e solo dopo tre anni di iniziazione, costituita da prove, si entrava a far parte del gruppo con un pasto comune e un giuramento solenne davanti alla comunità: con questo atto i neofiti assumevano l'impegno di essere totalmente leali e di non rivelare nulla ai profani, neppure se torturati a morte.

Gli iniziati dovevano tacere soprattutto sulle dottrine esoteriche dei libri antichi e sui nomi degli angeli, oggetto di speculazione mistico-teologica.

La struttura del gruppo esseno era gerarchica e comprendeva i gradi di postulante, di novizio e di iniziato. Sotto il profilo dottrinale gli Esseni sostenevano l'immortalità dell'anima e professavano un'escatologia di retribuzione per buoni e malvagi. Ammettevano pure la resurrezione, il giudizio finale e la fine del mondo. Tra loro, dice Giuseppe Flavio, vi furono veggenti e profeti.

Il gruppo degli Esseni subì influenze esterne all'ebraismo: la sottolineatura del dualismo bene-male, l'atteggiamento di venerazione di fronte al sole, la dottrina sugli angeli, la presenza di bagni rituali si collegano a tradizioni iraniche o persiane.

Così come il celibato, il cenobitismo, la riprovazione dei sacrifici cruenti e dell'olio, rinvierebbero a tradizioni buddhiste, se avessimo comprovati documenti di contatti culturali tra India e Palestina nel periodo ellenistico-romano.

Quanto al silenzio comunitario, agli anni di noviziato, alle vesti bianche, alle prescrizioni della dieta, all'esoterismo della dottrina garantita dal giuramento, all'escatologia, il collegamento con le scuole filosofiche greche viene quasi spontaneo, specie con la tradizione pitagorica.

I numerosi paralleli esistenti tra gli scritti di Qumran e i vangeli canonici, hanno convinto alcuni studiosi del fatto che le dottrine e le tradizioni delle comunità essene abbiano costituito la base fondamentale sulla quale si è successivamente sviluppato il cristianesimo.

Non esistono però delle prove a sostegno di questa teoria e le tradizioni essene potrebbero più probabilmente essersi sviluppate indipendentemente dal cristianesimo a partire da comuni tradizioni di origine ebraica.

Tra i reperti di Qumran si ritrovano tracce che collegano la comunità essena ai rivoltosi zeloti, come ad esempio il Rotolo della guerra.

Usi e Costumi esseni

Le usanze essene erano molto simili a quelle cristiane dei primi secoli.

I testi detti "Regola della comunità" e "Regola dell'assemblea" regolavano ogni aspetto della vita comunitaria degli esseni.

Era previsto che in un gruppo di 10 uomini vi fosse almeno un sacerdote, che quando questi si riuniscono a cena per discutere e chiedere chiarimenti al sacerdote si disponessero a tavola secondo la scala gerarchica e che questi avessero a tavola sia del pane che del vino; il primo a toccare pane e vino doveva essere il sacerdote (definito in quest'indicazione "messia d'Israele") che li benediva, quindi tutti gli altri commensali, che benedivano anche loro il pane "ciascuno secondo la propria dignità".